

UNIVERSITA' DEGLI STUDI MILANO – BICOCCA

Facoltà di Sociologia

Corso di Laurea triennale in Servizio Sociale



La Banca del Tempo e gli enti locali:  
il caso lombardo

Relatore: prof.re Paolo Rossi

Tesi di Laurea di:

Linda Pagani

Matricola: 711073

Anno accademico 2010\2011

## INDICE

<b>PRESENTAZIONE DELL'ELABORATO.....</b>	<b>5</b>
<b>1. LE POLITICHE PUBBLICHE .....</b>	<b>6</b>
<i>1.1 Le politiche sociali.....</i>	<i>8</i>
<i>1.2 Gli attori delle politiche sociali.....</i>	<i>10</i>
<i>1.2.1 Il comune.....</i>	<i>10</i>
<i>1.2.2 Il terzo settore .....</i>	<i>12</i>
<b>2. CONCETTI SOCIOLOGICI DI RIFERIMENTO .....</b>	<b>20</b>
<i>2.1 Il tempo .....</i>	<i>20</i>
<i>2.2 La reciprocità e il dono.....</i>	<i>23</i>
<i>2.3 Il capitale sociale e la fiducia.....</i>	<i>25</i>
<b>3. LA BANCA DEL TEMPO .....</b>	<b>28</b>
<i>3.1 banche del tempo nel mondo.....</i>	<i>28</i>
<i>3.2 Origini delle banche del tempo in Italia.....</i>	<i>30</i>
<i>3.3 Che cos'è una banca del tempo? .....</i>	<i>32</i>
<i>3.4 Gli aspetti organizzativi.....</i>	<i>35</i>
<i>3.5 Gli scambi .....</i>	<i>36</i>
<i>3.6 Gli strumenti .....</i>	<i>38</i>
<i>3.7 Legislazione di riferimento .....</i>	<i>40</i>

<b>4. LA RICERCA.....</b>	<b>42</b>
4.1 <i>Ipotesi</i> .....	42
4.2 <i>Obiettivi</i> .....	43
4.3 <i>Metodologia di studio</i> .....	43
4.3.1 <i>Fasi dell'indagine</i> .....	43
4.3.2 <i>Lo strumento del questionario</i> .....	46
4.4 <i>I risultati</i> .....	47
4.4.1 <i>Le caratteristiche principali</i> .....	47
4.4.2 <i>Gli aspetti gestionali e logistici</i> .....	51
4.4.3 <i>Rapporto con il comune ed altri enti</i> .....	62
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>69</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....</b>	<b>71</b>

## *RINGRAZIAMENTI*

Con poche parole vorrei ringraziare di cuore le numerose persone che anche se non lo sanno, hanno contribuito alla realizzazione di questo elaborato:

In Primis: il prof.re Paolo Rossi che mi ha seguita con pazienza nel lavoro di indagine e nella stesura di questa tesi.

Un grazie particolare alla Dott.ssa Grazia Pratella che ha promosso la mia indagine e a tutte le Banche del Tempo che vi hanno gentilmente partecipato.

Un abbraccio va alle mie compagne di corso con cui ho condiviso le ansie per gli esami, le preoccupazioni per la laurea, gli interrogativi sul futuro lavorativo. E...permettetemi un grazie speciale alla mia compagna Luana, il mio faro nella notte.

Un grazie immenso a Michele, alla mia famiglia e alle mie amiche che mi hanno sopportata nei momenti di tensione e di cattivo umore.

Dedico questo mio lavoro a te che sei sempre nei miei pensieri!

## **PRESENTAZIONE DELL'ELABORATO**

Originariamente nato in occasione di un lavoro di approfondimento per un corso di politica sociale, l'interesse della scrivente per il fenomeno della Banca del Tempo si è progressivamente trasformato in un vero e proprio lavoro di ricerca con l'obiettivo di individuare i contorni dei rapporti esistenti tra due realtà con logiche differenti, ma con finalità comuni di interesse generale, quali sono le Banche del Tempo e gli enti locali. Questo studio si propone di illustrare le dinamiche e i legami esistenti fra le Banche del Tempo e i Comuni in Regione Lombardia.

Nel primo capitolo, inizio ad inquadrare il tema definendo cosa s'intende per politiche pubbliche per poi soffermarmi in particolare sulle politiche sociali. Oltre a delineare gli aspetti principali delle politiche sociali, presento gli artefici di tali politiche: il Comune e il terzo settore .

Inizio a descrivere le Banche del Tempo inquadrando i concetti sociologici che ne stanno alla base: il tempo, la reciprocità, il dono, il capitale sociale e la fiducia (capitolo due).

Nel capitolo tre, illustro la vera natura delle Banche del Tempo partendo dalla descrizione di esperienze simili nel mondo per poi narrare le origini in Italia. Spiego poi, cos'è concretamente una banca del tempo: tratteggiandone gli aspetti organizzativi, gli scambi e gli strumenti. Finisco il capitolo, delineando la legislazione che inquadra le Banche del Tempo.

L'ultimo capitolo presenta il vero e proprio lavoro di ricerca che si fonda sull'analisi dei rapporti esistenti fra le Banche del Tempo e i Comuni lombardi: In primis, espongo le ipotesi che mi hanno portato a condurre la mia indagine e successivamente gli obiettivi della stessa. Prima di concludere l'elaborato esponendo i risultati della mia ricerca, descrivo le metodologie di studio che ho utilizzato.

## 1. Le politiche pubbliche

Per politiche pubbliche B. Dente intende “quell’insieme di azioni compiute da più attori volte alla soluzione di un problema considerato di interesse pubblico. Gli attori devono essere pubblici e le azioni volte a superare il problema devono essere svolte dalle pubbliche autorità.”<sup>1</sup> W. Dunn definisce le politiche pubbliche come: “Un insieme di azioni, compiute da una pluralità di attori, pubblici o privati, con l’intento di dare risposte ad opportunità, domande, bisogni insoddisfatti, meritevoli d’intervento pubblico”<sup>2</sup> Comune ad entrambe le descrizioni è lo scopo delle politiche pubbliche: la risoluzione di un problema. Si parla di bisogni, quando la definizione dello stato d’insoddisfazione proviene da un soggetto esterno rispetto ai beneficiari; di domande, quando si reagisce ad una richiesta d’intervento dei beneficiari e di opportunità, quando si colgono soluzioni possibili e s’individua l’occasione per applicarle a soluzioni latenti.

A. Meny e J.C. Thoenig definiscono le politiche pubbliche come “ un programma d’azione attuato da un’autorità pubblica o meglio è il prodotto dell’attività di un’autorità provvista di potere pubblico e di legittimità istituzionale e si presenta sotto forma di un insieme di prassi e direttive che promanano da uno o più attori politici.”<sup>3</sup> Gli autori pongono la loro attenzione sul fatto che una politica è un programma con degli obiettivi, frutto di una decisione presa da organi legittimati.

D. Easton aggiunge che queste decisioni sono espressioni di valori, sostenendo che: “Una policy è fatta di una rete di decisioni e di azioni che distribuiscono valori”<sup>4</sup>. T.

---

<sup>1</sup>B. Dente Le politiche in Italia , 1990

<sup>2</sup> W. Dunn Analisi delle politiche pubbliche, 1981

<sup>3</sup> Y. Meny J. C. Thoenig, Le politiche pubbliche, 2003

<sup>4</sup> G. Strano, S. Rosato e L. Torri, Il mondo del lavoro nel mercato e nelle imprese del nuovo millennio, considerazioni e riflessioni sui cambiamenti a cavallo tra i due secoli, 2008

Dye, non concorda con la definizione di politica pubblica come una presa di decisioni e afferma che “la politica pubblica è qualunque cosa che i Governi scelgono di fare o di non fare” .<sup>5</sup>

Come abbiamo visto la letteratura offre numerose definizioni di politica pubblica come altrettante sono le tipologie esistenti. La più nota classificazione dei tipi di politiche pubbliche è stata formulata dallo scienziato politico T. Lowi <sup>6</sup>costruita per suddividere i diversi provvedimenti pubblici a seconda della finalità che essi perseguono. Si tratta di cinque categorie:

-Regolative che utilizzano norme giuridiche al fine di determinare comportamenti nei destinatari;

-Distributive che erogano trasferimenti finanziari o in natura; -Redistributive che mirano a ridurre le risorse di alcuni per eventualmente trasferirle ad altri;

-Costituenti che intervengono per trasformare le modalità organizzative e procedurali dello svolgimento delle attività pubbliche;

-Simboliche che incidono sulle credenze dei cittadini, lo stato dichiara di prendersi a cuore un problema ma non è detto che instaura una politica specifica.

Accanto a queste tipologie, possiamo nuovamente suddividere le politiche pubbliche in base all'ambito di intervento :

- Politiche e i diritti civili,
- Politiche dell'educazione,
- Politiche sociali,
- Politiche sanitarie,
- Politiche dell'ambiente,

---

<sup>5</sup> T.Dye , Understanding Public Policy, 1995

<sup>6</sup> T. Lowi, “Four Systems of Politics, Policy and Choice” In Public Administration Review, 1972, 32.

- Politiche degli esteri e difesa,
- Politiche fiscali.

Ai fini del mio lavoro, mi fermerò ad approfondire in particolare le politiche sociali.

### ***1.1 Le politiche sociali***

In prima approssimazione possiamo dire che le politiche sociali sono quella parte delle politiche pubbliche che si occupano di problemi sociali. Intendendo per problemi sociali quei problemi legati agli ambiti dell'istruzione, del lavoro e della previdenza, della sanità e dell'assistenza. Infatti, oggi all'interno delle politiche sociali troviamo le politiche previdenziali, sanitarie e assistenziali. La definizione seguente invece pone l'accento sul concetto di benessere, argomento centrale delle politiche sociali: “è l'insieme più o meno coerente di principi e azioni che determinano la distribuzione e il controllo sociale del benessere di una popolazione per via politica”<sup>7</sup> Concetto che è ripreso anche da A. Martelli: “Quella parte della politica generale che ha il compito specifico di promuovere il benessere economico-sociale della popolazione.”<sup>8</sup>. Ma solo nel Novecento le politiche sociali si sono orientate verso il raggiungimento di uno stato di benessere. Il diagramma sottostante mostra storicamente i primi passi mossi verso la costituzione di politiche sociali di benessere che si identificano con le azioni, le strutture e i processi del cosiddetto Welfare state.

---

<sup>7</sup> Donati, La cittadinanza societaria, 2000

<sup>8</sup> A. Martelli, Politiche sociali: cultura organizzativa e contesto locale, 2002





Diagramma n 1 evoluzione delle politiche sociali tratto da Dispensa didattica : Definizioni e schemi di analisi delle politiche sociali P. Ferrario, 2010

La storia del welfare state inizia nel Settecento sotto forma di beneficenza pubblica in risposta ai bisogni legati alla sussistenza, per poi connotarsi come previdenza sociale dopo la rivoluzione industriale e, successivamente, come sicurezza sociale a partire dalla seconda metà del Novecento.

L'invecchiamento della popolazione, l'aumento della spesa pubblica, l'irrigidimento e l'inadeguatezza delle istituzioni hanno portato alla crisi del welfare state. Si è deciso di optare per una soluzione di Welfare mix. Con questo termine s'intende: "Una situazione in cui la produzione di servizi sociali [...] è garantita da una pluralità di soggetti istituzionali (pubblica amministrazione, organizzazioni nonprofit e imprese forprofit), con ruoli parzialmente sovrapposti e in parte diversi, dove di norma, la pubblica amministrazione svolge il compito principale, ma non necessariamente esclusivo, finanziatore e le imprese e le organizzazioni private soprattutto quello di produttori".<sup>9</sup> Non si parla più del pubblico come un unico attore delle politiche sociali ma di una pluralità di attori che comprendono oltre al pubblico anche il privato sociale.

<sup>9</sup> Prefazione Carlo Borzaga in welfare mix: I primi passi Fazzi, 2007

## *1.2 Gli attori delle politiche sociali*

Sofferamoci dunque, ad analizzare il ruolo dei diversi attori istituzionali che fanno parte dello scenario delle politiche sociali.

### *1.2.1 Il Comune*

Il Comune all'interno delle politiche sociali assume due ruoli fondamentali: da una parte eroga prestazioni e servizi, dall'altra assume un compito di regia delle politiche non indifferente. Ma non è sempre stato così. Prima di ricostruire il ruolo del Comune in rapporto alle politiche sociali, è bene sapere che anche dal punto di vista territoriale, i Comuni hanno subito un'evoluzione dovuta alle vicende storiche che hanno caratterizzato l'Italia, in particolare nel periodo antecedente all'unificazione. A tal proposito, riassumiamo le peculiarità che caratterizzano i Comuni italiani. Come evidenziano recenti ricerche<sup>10</sup>, Gli 8092<sup>11</sup> Comuni italiani sono in gran parte di piccole dimensioni con una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti. Ciò comporta che spesso, questi piccoli Comuni decidano di adottare la gestione associata dei servizi sociali perché da soli non riescono a far fronte alle spese. Differente è il numero e il tipo di servizi sociali offerti. Si ha una discrepanza tra il diritto di cittadinanza reale e quello teorico perché secondo la legge i cittadini hanno diritto di usufruire di tutti i servizi a loro dedicati ma nella realtà usufruiscono solo dei servizi che il proprio Comune di residenza offre. Ora, con l'aiuto della tabella sottostante, esaminiamo l'evoluzione storico-culturale del ruolo del Comune nei confronti delle politiche sociali.

---

<sup>10</sup> Risultati dell'indagine condotta dall'ufficio Studi della Lega delle Autonomie locali sulla spesa sociale dei comuni, Roma 1997.

<sup>11</sup> [www.istat.it/it/archivio/comuni](http://www.istat.it/it/archivio/comuni), dato aggiornato a Settembre 2011.

Periodo	Legge	Contenuto
Anni 30\40	L n 847 d l 1937	Scioglimento congregazioni di carità e istituzione degli enti comunali di assistenza (Eca)
Anni 50\60	\	Assistenza ai poveri
Anni 70	L. n 1044 del 1971	Istituzione asili nidi comunali
	L. n 382 del 1975	Attribuzione ai Comuni delle funzioni amministrative di interesse esclusivamente locale
	DPR 616\617\618 del 1977	Trasferimento ai Comuni delle Ipab e degli enti inutili (ONPI, ENAOLI, UIC...)
Anni 80	\	Attuazione della legislazione approvata negli anni 70
Anni 90	L. 142 del 1990	Forte autonomia del Comune, il quale si può organizzare in base alla realtà locale. Sono previsti i consorzi e le convenzioni tra comuni. E' possibile gestire i servizi sociali tramite aziende speciali.
	L. 241 del 1990	
	L. 81 del 1993	
Anni 2000	L.328 del 2000	La grande riforma dell'assistenza si è mossa verso la costituzione del welfare municipale e comunitario. Il Comune è titolare della produzione di servizi sociali.
	L.R. 3 del 2008	

Tabella n.1 il ruolo del Comune nel tempo

Con welfare municipale e comunitario s'intende riconoscere il ruolo primario del Comune, in quanto ente più vicino al cittadino e quindi più idoneo a comprendere i bisogni e a progettare risposte adeguate ad essi. Al contempo si valorizza la comunità, "rete di soggetti pubblici e privati, di risorse formali e informali, di relazioni di reciprocità e di fiducia, di nuove energie, nuove responsabilità" <sup>12</sup>

---

<sup>12</sup>Franzoni A. e Anconelli M. (2003), *La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all'organizzazione*, Carocci, Roma pag 77

Per far fronte all'aumento dei bisogni sociali e all'emergere di nuovi sono nate diverse collaborazioni tra pubblico e privato. In questo modo il pubblico si è riservato il compito di programmare, controllare i servizi, delegando almeno in parte a soggetti terzi la produzione di servizi. Il Comune può gestire i servizi nelle seguenti forme:

in economia	Erogazione diretta da parte del comune
In concessione a terzi	Delega ad ASL o esternalizzazione a organizzazioni del privato sociale
Tramite un'azienda speciale	Ente strumentale di diritto pubblico dell'ente locale, dotato di personalità giuridica e autonomia imprenditoriale.
Per mezzo di istituzione	Organismo strumentale dell'ente locale, privo di personalità giuridica e autonomia imprenditoriale.
Attraverso una società di capitale(s.p.a. o s.r.l.)	Organizzazione di diritto privato esterno all'ente locale, dotato di autonomia giuridica e imprenditoriale.
Per mezzo di una fondazione di partecipazione	Istituzione di carattere privato, dotata di proprio capitale a cui possono partecipare anche gli enti locali

Tabella n. 2 Le forme gestionali di erogazione dei servizi tratta da materiale didattico "Le organizzazioni della rete nei servizi sociali" del corso Organizzare un servizio P. Rossi 2008\2009

### *1.2.2 Il terzo settore*

Erogatore dei servizi sociali non è quindi solo il sistema pubblico ma anche il privato sociale o terzo settore. Con il pubblico ha un rapporto interdipendente: le politiche pubbliche non potrebbero essere realizzate senza l'opera del terzo settore e allo stesso tempo il terzo settore non potrebbe esistere senza le sovvenzioni statali. Il

terzo settore è conosciuto anche con il nome di: non-profit, privato sociale, terza dimensione e terzo sistema. Non profit perché non ricava utili, privato sociale perché è un'organizzazione di iniziativa privata e terza dimensione o sistema perché si contrappone agli altri due sistemi, lo stato e il mercato. Al terzo settore afferiscono diverse organizzazioni con origini e caratteristiche differenti ma che hanno in comune il fatto di muoversi secondo un agire collettivo che attiva meccanismi di solidarietà e di reciprocità. Nella tabella sottostante possiamo vedere le diverse tipologie e la legislazione che le ha riconosciute.

Terzo settore	Legislazione di riferimento
Cooperative sociali	L.381\1991
Associazioni di volontariato	L. 266\1991
Onlus	DLgs 460\1997
Gruppi di self –help	\

Tabella n 3 organizzazioni di terzo settore

#### - Le cooperative sociali

Le cooperative sociali sono “un istituto attraverso il quale più individui si associano al fine di ottenere dalla gestione in comune di un'attività economica beni di consumo, occasioni di lavoro, servizi a condizioni migliori da quelle offerte dal mercato”.<sup>13</sup>Dagli anni 70, in alcune regioni italiane si sono sviluppate le prime cooperative, fin da subito sono nate diverse tipologie in base alla motivazione che ha spinto i soci a fondarle. Per prime sono state le “cooperative di lavoro”, istituite con l'obiettivo di creare occupazione tra i soci. Tra le prime più note, è da segnalare la cooperativa “CADIAP” (cooperativa assistenza domiciliare infermi anziani infanzia).

<sup>13</sup> P. Ferrario, Politica dei servizi sociali, 2001

Cooperativa bolognese nata nel 1974 ad opera di 27 donne provenienti da esperienze di lavoro precario, a domicilio e in case di cura e di riposo private, in mansioni di assistenza a bambini ed anziani. E' nata con l'obiettivo di perseguire maggiore continuità lavorativa, valorizzare il lavoro femminile e tutelare e qualificare il lavoro di cura, affermandone il contenuto professionale ed il valore sociale. Oggi CADIAI dà lavoro a più di 800 persone (l'86% sono donne) e fattura oltre 18 milioni di euro. Altre cooperative sono nate su iniziativa di ordini professionali (psicologi, medici ...) per creare nuove forme di organizzazione dei servizi. Questo tipo di cooperative furono denominate "cooperative dei servizi sociali", producevano servizi con lo scopo primario di dare occupazione ai soci. Le "cooperative di solidarietà sociale" invece, hanno come finalità principale quella di aiutare persone in condizione di bisogno; infatti, hanno origine da associazioni di volontariato. Ancora diverse sono le "cooperative integrate" che agiscono al fine di inserire dal punto di vista lavorativo persone in difficoltà; nascono su iniziativa dei familiari di tossicodipendenti, disabili, persone affette da disturbi mentali.. e operano in molteplici settori produttivi (dall'agricoltura all'artigianato). I valori comuni a tutte le cooperative sono: il lavorare insieme, la maggiore tutela lavorativa e un maggior riconoscimento del lavoro dei soci. La legge quadro 381\1991 che ha riconosciuto le cooperative sociali invece le distingue in due tipologie: cooperative di tipo A e di tipo B. Il primo articolo della suddetta legge spiega la differenza tra le due : "Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso:

- a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (cooperative di tipo A);
- b) lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (cooperative di tipo B)".

All'interno delle cooperative di tipo A se ne sono sviluppate di molto grandi con fatturati milionari e medie o piccole, con più attenzione alla solidarietà esterna. Le cooperative di tipo B si caratterizzano in base allo svantaggio dei soci. Per persone svantaggiate non s'intende solo disabili ma anche ex-tossicodipendenti, i carcerati o ex- carcerati, i senza fissa dimora, minori in età lavorativa con situazioni familiari

difficili. Le persone svantaggiate all'interno della cooperativa devono essere almeno il 30% dei lavoratori e in base al proprio stato soggettivo essere soci. Visto l'impegno delle cooperative a favorire l'integrazione dei soggetti più deboli, godono di sgravi fiscali rilevanti: non devono contribuire all'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale dei soci svantaggiati.

Appena nate le cooperative erano viste dall'ente pubblico come mano d'opera da acquistare ma in seguito, il pubblico ha deciso di esternalizzare i servizi, affidando loro la gestione.

- Le organizzazioni di volontariato

I volontari scelgono di essere tali mossi da diverse motivazioni: ricerca di se stessi, senso del dovere e orientamento verso gli altri. In base alla motivazione si possono distinguere cinque tipi di volontari:

Tipi	Caratteristiche
l'espressivo	Spinto da una personale realizzazione
L'autonormativo	Collega l'orientamento di sé ad una norma o valore
Il compartecipe	Concilia la dimensione soggettiva e l'identificazione con la realtà.
Il proiettivo	Valorizza la parte esterna di sé a discapito della parte di sé coinvolta nell'opera
L'altruista	L'orientamento sull'altro prevale su di sé.

Tabella n 4 i tipi di volontario in base alla motivazione dell'impegno

Si possono suddividere i volontari anche in base al tempo che prestano all'attività volontaria<sup>14</sup>:

<sup>14</sup> P. Ferrario, *Politica dei servizi sociali*, 2001

Tipi	Tempo di impegno
Di professione	Dedica all'attività volontaria una parte molto rilevante del proprio tempo quasi una scelta di vita
Fedele e leggero	Concilia i tempi che dedica all'impegno volontario con altri incarichi.
Ciclico	Si impegna solo in alcune fasi della vita (adolescenza, vecchiaia)

Tabella n 5 le tipologie dei volontari in base al tempo dell'impegno

Oltre alle varietà di volontari esistenti ci sono anche diversi tipi di organizzazioni di volontariato:

- gruppi informali,
- associazioni di fatto,
- associazioni legalmente riconosciute.

Di quest'ultime se ne occupa la legge 266\1991 (legge quadro sul volontariato); in particolare l'articolo 2 definisce il volontariato come "quella attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza scopo di lucro, anche indiretto con fini di solidarietà". Di conseguenza le organizzazioni di volontariato sono ogni organizzazione a cui si aderisce volontariamente con lo scopo di svolgere attività volontaria. La legge stabilisce che nessun volontario può essere retribuito, anche se gli spetta il rimborso spese per determinate somme effettivamente sostenute per l'attività prestata; devono essere però assicurati contro gli infortuni e le malattie collegate allo svolgimento dell'attività e per la responsabilità civile verso terzi. Possono essere impiegati dei lavoratori dipendenti o autonomi nei limiti a far funzionare l'organizzazione ma in prevalenza devono essere volontari. Se un'organizzazione si iscrive nei registri del volontariato regionale ha diritto a sgravi fiscali, a finanziamenti pubblici e può partecipare alla definizione delle politiche sociali; inoltre sono previste forme di flessibilità dell'orario di lavoro per i lavoratori che facciano parte di organizzazioni iscritte nei registri, per compiere l'attività volontaria. L'articolo 5 della legge sovraccitata disciplina i tipi di finanziamenti che possono ricevere le organizzazioni:



contributi di varia natura (degli aderenti, di privati, dello stato e di organismi internazionali), donazioni o lasciti testamentari e in misura marginale , proventi di piccole attività commerciali. Con il sistema pubblico possono stabilire delle convenzioni a patto che siano iscritte nel registro del volontariato da almeno sei mesi e operino dimostrando attitudine e operatività.

#### -Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS)

Il DLgs 460 del 1997 disciplina le Onlus, organizzazioni che operano nei settori di interesse collettivo per il perseguimento di esclusive finalità di utilità sociale; intendendo le attività rivolte a:

- soggetti svantaggiati,
- partecipanti di collettività estere nell'ambito di aiuti umanitari,
- soci o partecipanti qualora si trovino nelle condizioni dei soggetti sopracitati.

Sono organizzazioni di vario tipo:

- fondazioni,
- cooperative,
- associazioni,
- organismi di volontariato,
- comitati.

Operano in diverse aree: in campo sanitario, socio-sanitario e di assistenza sociale; nel settore dell'istruzione, della formazione e della beneficenza ma anche nell'ambito della tutela dell'ambiente, dell'arte e cultura, dei diritti civili e infine nella ricerca scientifica.

Secondo la legge, le ONLUS possono ricorrere all'autofinanziamento attraverso attività lucrative solo se connesse ai settori i cui operano solitamente le stesse però non devono essere prevalenti a quelle istituzionali e i proventi non devono superare il 66% delle spese complessive.

L'articolo 1 comma 4 della normativa di riferimento dispone che le ONLUS indichino obbligatoriamente nel proprio statuto: l'oggetto principale o esclusivo dell'ente, intendendo con quest'ultimo le attività essenziali per il raggiungimento

degli scopi dichiarati dall'ente. Inoltre la legge vieta di distribuire anche in modo indiretto gli utili o avanzi di gestione tra i soci e li obbliga ad impiegarli per realizzare attività istituzionali. Presso il ministero delle finanze, è istituita l'anagrafe delle ONLUS, per gli enti che si iscrivono sono previste agevolazioni sui redditi. Gode di detrazioni di imposta, chi decide di donare delle somme fino a quattro milioni di euro agli enti.

Le ONLUS come gli altri enti di terzo settore intrattengono rapporti con il sistema pubblico per quanto riguarda la produzione di servizi.

#### - I gruppi di self-help

Il self-help nasce in Italia intorno agli anni 60-70 con i movimenti collettivi ma possiamo dire che la vera nascita è avvenuta nel 1935 con la fondazione dei gruppi degli Alcolisti Anonimi, nato dall'incontro di un agente di borsa di Wall Street ed un medico chirurgo di Akron (Ohio), entrambi alcolisti, i quali si resero conto che condividendo le loro dolorose esperienze e aiutandosi a vicenda riuscivano a mantenersi lontani dall'alcol.<sup>15</sup>

M. Tognetti Bordogna<sup>16</sup> imputa il ritardo della diffusione dei gruppi di mutuo aiuto in Italia alla forte istituzionalizzazione delle azioni di politica sociale mentre C. Renzetti<sup>17</sup> lo attribuisce al fatto che il mutuo aiuto non si pubblicizza. Cerchiamo di capire cosa s'intende per mutuo aiuto.

Secondo Richardson e Goodman<sup>18</sup>, i gruppi di self help sono quei gruppi che ritengono di avere un problema comune e si raggruppano per fare qualcosa per esso. Gartner e Riessman<sup>19</sup> pensano che alla base del successo di questi gruppi sia il

---

<sup>15</sup> [www.alcolisti-anonimi.it](http://www.alcolisti-anonimi.it)

<sup>16</sup> M. Tognetti Bordogna, Lineamenti di politica sociale, 2002

<sup>17</sup> C. Renzetti, Verso l'auto aiuto, in quaderni di animazione e formazione, 1996

<sup>18</sup> A. Richardson, M. Goodman, self help and social care, 1983

<sup>19</sup> A. Gartner, F. Riessman, Self help in the human services, 1977

rapporto faccia a faccia tra gli iscritti. Anche Ascoli<sup>20</sup>, è dello stesso avviso ma aggiunge che i gruppi si appropriano al di là dei tecnici, del sapere professionale e scientifico. Una definizione più completa è data da M. Ingrosso: “Associazioni, formali e informali, collocate in una posizione esterna rispetto all’istituzione pubblica e non perseguiti obiettivi di profitto, che si caratterizzano per i processi di partecipazione e gestione diretta da parte dei membri dell’associazione stessa della propria condizione di salute\ malattia e\o della propria situazione sociale”<sup>21</sup>

Lo scambio di aiuto e la forza che ne deriva sia in termini di sostegno sia di guarigione, il fatto di riunirsi per uno scopo comune sono tutti gli elementi che stanno alla base dei gruppi di self-help. Il mutuo aiuto contribuisce a creare identificazione con i pari, ciò che non avverrebbe con un operatore di un servizio. L’interazione tra i membri permette di acquisire strumenti conoscitivi e allo stesso tempo di sperimentare comportamenti. Permette anche agli aderenti di accettare il proprio status contenendo la stigmatizzazione che spesso subiscono. Elemento più importante però è la condivisione dell’esperienza che aiuta a riconoscere il problema, condividere strategie di risoluzione e ridurre il processo di etichettamento.

M. Tognetti Bordogna<sup>22</sup> distingue tre tipi di gruppi di self-help in base allo scopo:

- gruppi in senso stretto che hanno come obiettivo primario quello di mettere in comune le esperienze degli aderenti;
- gruppi con finalità di miglioramento della situazione di disagio dei membri o dei familiari per migliorare le condizioni di disagio dei soggetti;
- gruppi finalizzati alla prevenzione, ricerca e informazione per diffondere le conoscenze e stimolare la partecipazione a determinate problematiche sociali.

I gruppi di self- help assolvono una funzione di mediazione fra l’individuo e la comunità ma anche tra l’individuo e i servizi. A tal proposito spesso sono una

---

<sup>20</sup> U. Ascoli, Welfare state e azione volontaria, 1985

<sup>21</sup> M. Ingrosso, Economia sociale e salute, 1996

<sup>22</sup> Tognetti Bordogna M., Lineamenti di politica sociale, Franco Angeli, Milano 2002.

modalità operativa dei servizi soprattutto in campo delle dipendenze (tossicodipendenze, alcol dipendenze, gioco d'azzardo).

Tornando all'argomento principale dell'elaborato, possiamo collocare la Banca del Tempo nei gruppi di self-help in quanto essa è una forma di associazione di mutuo aiuto dove gli associati mettono a disposizione il loro tempo per compiere determinate attività e si aspettano al contempo, di riceverne altre.

## **2. CONCETTI SOCIOLOGICI DI RIFERIMENTO**

Prima di addentrarci nel mondo delle Banche del Tempo, è bene conoscere alcuni concetti sociologici di riferimento : il tempo, la reciprocità e il dono, il capitale sociale e la fiducia.<sup>23</sup>

### ***2.1 Il tempo***

Vasta è la letteratura che s'interroga sul tempo, interessa varie discipline: la fisica, la matematica, la storia, la filosofia, la sociologia e tante altre ancora. Soffermiamoci ad analizzare il tema dal punto di vista sociologico.

Marx<sup>24</sup> analizza il concetto di tempo riferendosi all'analisi del modo di produzione capitalistico. Esaminando la mercificazione del lavoro, mette in luce come il suo valore sia determinato dal tempo di lavoro necessario per produrla. Mette in risalto i tratti fondamentali di un'economia del tempo, costruita sulla definizione del tempo come variabile economica strategica. Introduce la teoria del plus-lavoro, dove i

---

<sup>23</sup> Galeotti, *Tempus Datur*, 2005

<sup>24</sup> A. Giddens, *fondamenti di sociologia*, 2006

proprietari, i capitalisti non pagano agli operai l'intero tempo di lavoro da loro speso in fabbrica ma solo la quota corrispondente alla mera riproduzione della forza lavoro. Il tempo non pagato si oggettiva in plus-valore. Durkheim<sup>25</sup>, anni dopo, formula, per la prima volta, il concetto di tempo sociale. Rileva la corrispondenza tra l'idea di tempo che una data collettività esprime e l'organizzazione che le corrisponde. L'autore evidenzia il carattere sociale del tempo, il suo essere insieme prodotto ed espressione di una società. La sua funzione è quella di coordinare e sincronizzare l'esistenza collettiva. Attraverso le periodicità che ritmano il vivere del gruppo (es. feste, celebrazioni, cerimonie pubbliche), il tempo garantisce ordine e prevedibilità all'agire. Il calendario è espressione per eccellenza del tempo organizzato socialmente: esprime il ritmo delle attività collettive e ne garantisce la regolarità. Anche per Gasparini<sup>26</sup> i calendari sono espressione di tempo sociale poiché hanno il ruolo di dare un senso di realtà, mediando con tutte quelle credenze e riti religiosi legati all'alternarsi del giorno e della notte, al susseguirsi delle stagioni e a tutti gli altri accadimenti naturali che scandiscono il tempo. Accornero<sup>27</sup> invece traccia un'escalation storica dell'idea di tempo che si compie attraverso cinque fasi.

- La costruzione: con l'industrializzazione vi è la necessità di riformare la giornata sulle esigenze delle fabbriche. L'organizzazione del lavoro comporta che tutti siano contemporaneamente presenti davanti alla macchina; ciò ha portato alla nascita degli orologi segnatempo, dei regolamenti di fabbrica che prevedono multe per i ritardatari, delle sirene per scandire i nuovi modelli temporali.

---

<sup>25</sup> A. Giddens, *Fondamenti di sociologia*, 2006

<sup>26</sup> Gasparini G., *La dimensione sociale del tempo*. Franco Angeli, Milano, 1994.

<sup>27</sup> Accornero A., *Il mondo della produzione: sociologia del lavoro e dell'industria*. Il Mulino, Bologna 2002.

- La contestazione: l'ordine temporale industriale deve modificare stili di vita ed abitudini famigliari, consolidate nel tempo. L'idea del lavoro notturno e della settimana lavorativa regolare non sono facili da imporre, e nascono varie reazioni, dal San Lunedì, abitudine pre-industriale che portava a non lavorare all'inizio della settimana per poi recuperare la produzione nei giorni successivi, alla richiesta della giornata lavorativa di otto ore, avanzata dagli operai inglesi sin dal 1886.

-La vivisezione: l'esigenza di ottenere il massimo rendimento di macchinari, sempre più sofisticati, di cui l'industria dispone, porta gli ingegneri americani, come Taylor e il costruttore di automobili Ford, a prendere provvedimenti sul fattore umano. Nasce in tal modo la scomposizione del lavoro in parti elementari, la parcellizzazione e la catena di montaggio.

-La fruizione: aumentato il tenore di vita, dopo le due guerre mondiali, si scopre la possibilità di creare un'industria del tempo libero. L'operaio, grazie anche alla riduzione degli orari e al basso costo delle automobili, diviene fruitore di viaggi, servizi balneari, alberghi. Nasce il weekend e la "gita fuori porta" e si assiste alla scoperta di una possibilità di fruire del tempo in attività prima considerate "oziose", o quanto meno "da borghesi".

- Il "redesign": la sincronizzazione dei tempi, perseguiti sin dagli inizi della società industriale, diviene oggi disfunzionale all'aumento della produzione. I negozi devono essere sempre aperti, e lo stesso vale per molti altri servizi. Occorre quindi ripensare i tempi per permettere lo sviluppo di una società sempre attiva, dalla cui nascita dipendono, in definitiva, nuove occasioni di lavoro e di business. Ciò implica la necessità di ripensare i tempi nella loro globalità, come tempi sociali, e non più come tempi degli individui.

Una società sempre attiva che Leccardi definisce " Società dell'accelerazione".<sup>28</sup>. La società attuale è segnata da vari processi di accelerazione:

---

<sup>28</sup> C. Leccardi, Sociologie del tempo, 2009

- Tecnologici: le nuove innovazioni dell'informatica e della comunicazione trasformano il tempo in un'unità simultanea;
- Sociali: all'inizio della modernità il ricambio di generazione era il metro di riferimento del mutamento ma ora ogni generazione è costretta a rapportarsi con molteplici processi di cambiamento che avvengono quotidianamente;
- Dei ritmi di vita: accade una vera e propria compressione temporale del tempo dedicato a svolgere le azioni di vita.

Mentre il processo di accelerazione si compie, cresce la sensazione della scarsità di tempo. Il risparmio di tempo generato dall'accelerazione è sovrastato dalla sensazione collettiva di non avere tempo.

## ***2.2 La reciprocità e il dono***

Reciprocità dal latino composto di (recus) indietro (procus) avanti, ciò che torna. Diverse teorie non solo sociologiche e antropologiche ma anche economiche si sono occupate di questo tema. Una di queste, è quella che concepisce la reciprocità come una norma sociale che si definisce: “Un insieme di trasferimenti bidirezionali, indipendentemente volontari l'uno dall'altro ma tra loro collegati “. <sup>29</sup> L'economista Polanyi, invece, utilizza il termine reciprocità, definendolo un tipo di scambio. Individua tre tipi di scambi all'interno delle società:

- di mercato: scambi impersonali regolati da un'equivalenza numerica determinata dalla moneta;
- Reciprocità: scambio non mediato dalla moneta tra soggetti che sono legati da vincoli di parentela, amicizia e comunità;

---

<sup>29</sup>S. Zamagni, *Economia civile come forza di civilizzazione per la società italiana*, 1997.

- Redistributivi: si generano quando lo stato è in grado di raccogliere delle risorse e di ridistribuirle secondo criteri di equità e solidarietà tra i membri di una data collettività.

Anche l'antropologo Malinowski, nei suoi studi in Nuova Guinea ha individuato tre tipi di scambio che si evidenziano attraverso tre forme di reciprocità:

- Generalizzata: transizione altruistica la cui restituzione è temporalmente indefinita e debole (aiuto di una madre al figlio);
- Equilibrata: transazione che avviene in modo diretto e contraccambiata istantaneamente alla ricezione della stessa con contropartita di uguale valore (commercio);
- Negativa: quando si cerca di ottenere qualcosa senza dare nulla in cambio (rapina).

Collegato al concetto di reciprocità, è il dono. L'antropologo e sociologo francese, Mauss<sup>30</sup> espresse il suo pensiero a riguardo, osservando i costumi e le usanze delle tribù Maori, notò come lo scambio di beni è uno dei modi più comuni e universali per creare relazioni umane. Fattore imprescindibile è per Mauss la reciprocità. Il meccanismo corretto del dono, per il sociologo francese, si articola difatti in tre fasi: dare, ricevere, ricambiare. L'obbligo della "restituzione" (seppur un obbligo di tipo morale) dunque c'è, anche se modi e tempi non sono rigidi ed anche questi presuppongono la fiducia negli altri e nel prossimo. Le relazioni tra gli uomini nascono dunque per Mauss dallo scambio. Scambio che viene "attivato" con un dono di una parte ad un'altra, la quale si sente in dovere di contraccambiare dando vita così ad una vera e propria catena di scambi. Caillé<sup>31</sup>, uno dei promotori del gruppo di ricerca denominato MAUSS (il nome deriva dal fatto che il gruppo riprende le teorie dell'antropologo Mauss) introduce il concetto di paradigma del dono: il dono è l'elemento attraverso il quale gli uomini creano la società. Le relazioni sociali sono

---

<sup>30</sup> M. Mauss, Saggio sul dono, 2002

<sup>31</sup> Caillé A., Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono. Bollati Boringhieri, Torino 1998



originate dal dono, è la volontà degli uomini di creare rapporti sociali che apre la strada al dono, in quanto l'uomo non si deve limitare a vivere nella società ma deve contribuire a produrla. Il dono, quindi è un modo di circolazione dei beni al servizio del legame che creano le relazioni. Anche Donati, pensa che il dono in sé non abbia alcun valore ma lo acquisisca nel momento in cui crea una relazione tra chi regala e chi riceve il dono. Partendo da questo pensiero, elaborò la teoria generalizzata del dono<sup>32</sup>, che illustra le diverse posizioni del dono nella società. Esistono quattro sfere con cui il dono si rapporta: il sistema economico, il sistema politico, il terzo settore e la famiglia. Ognuna di loro interagisce con il dono in modo specifico. Nel sistema economico, il dono ha un valore strumentale: molte aziende commerciali fanno doni ai clienti per attirarli. Così facendo le aziende invogliano i clienti a continuare a essere tali, in questo caso lo scopo del dono è trarre profitto. In campo politico, il dono esprime solidarietà sociale nei confronti del bisognoso. Lo stato chiede un contributo a ciascun cittadino che una volta accumulato sarà distribuito ai più poveri. Il terzo settore invece, ha nel proprio operare un valore di dono perché la sua azione non ha lo scopo di ricavare profitto ma di migliorare la condizione altrui. Infine, la famiglia che dona ai soggetti più deboli della stessa, ciò di cui hanno bisogno, non persegue profitto ma si muove secondo logiche affettive.

### ***2.3 Il capitale sociale e la fiducia***

Il capitale sociale è un concetto analizzato nelle scienze sociali solo dagli anni 80, diventando fondamentale negli studi che analizzano le dinamiche di sviluppo della società.

Con il termine "capitale sociale" s'intende generalmente quel bagaglio relazionale e valoriale che un soggetto costruisce nel corso della propria esistenza in una determinata società. L'individuo, infatti, già nei primi anni della vita assorbe su di sé

---

<sup>32</sup> P. Donati, *Il dono in famiglia e nelle altre sfere sociali*, in E. Scabini e G. Rossi, *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali*, Vita e Pensiero, Milano 2000

una serie di norme e di valori che gli derivano dall'essere parte di un nucleo familiare e di una società.

La prima studiosa a parlare di capitale sociale è stata Hanifan nel 1920 all'interno del suo studio sulle performance degli studenti: "Nell'uso dell'espressione capitale sociale non mi riferisco all'accezione comune del termine capitale, se non in senso figurato. Non mi riferisco ai beni immobili, o alla proprietà privata o al mero denaro, ma piuttosto a ciò che fa sì che queste entità tangibili contino nella vita quotidiana per la maggior parte delle persone, cioè la buona volontà, l'amicizia, la comprensione reciproca e i rapporti sociali fra un gruppo di individui e le famiglie che costituiscono un'unità sociale, la comunità rurale, il cui centro logico è la scuola. Nella progettazione comunitaria come nelle organizzazioni e nello sviluppo economico deve esistere un'accumulazione di capitale prima che un lavoro costruttivo possa essere fatto"<sup>33</sup>

Dovremo, però, aspettare la fine degli anni '80 per vedere come il concetto di capitale sociale abbia assunto importanza nelle analisi sociali. I due approcci che nascono in questo periodo e che considerano il capitale sociale sotto aspetti differenti sono quello individualista di Coleman e quello collettivista di Putman.

L'approccio individualista di Coleman<sup>34</sup> pone l'accento sulle capacità del singolo soggetto di relazionarsi con altri individui per ottenerne un beneficio nella propria vita sociale. Il capitale sociale, così, si costruisce su scelte razionali dell'individuo. L'individuo agirà secondo un calcolo di utilità ma all'interno di un contesto abitato da soggetti diversi con cui dovrà relazionarsi e che lo influenzeranno nelle scelte.

Il capitale sociale non dipende da un investimento deliberato dei singoli individui, come un esito di una scelta calcolata, ma è un sottoprodotto di attività intraprese per scopi diversi. E' questo, pertanto, il tratto che contraddistingue il capitale sociale da

---

<sup>33</sup> L. J. Hanifan, *The community center*, 1920

<sup>34</sup> J. Coleman, *Social Capital in the Creation of Human Capital*, 1988

altre forme di capitale come quello umano (l'esperienza) e fisico (beni materiali) che sono frutto, invece, di scelte deliberate e intenzionali.

L'approccio collettivista, invece, considera la creazione di capitale sociale come il prodotto di uno scambio reciproco di relazioni, non basate essenzialmente sull'utilità individuale. Il soggetto che entrerà in contatto con gli altri porterà con sé il proprio "capitale" che metterà in comunione con gli individui, ricevendo da essi il loro bagaglio sociale.

In questo modo si creerà uno scambio di esperienze, di conoscenze e di informazioni che renderanno possibile il raggiungimento di scopi altrimenti non perseguibili limitatamente a livello individuale. Proprio per questo Putnam definisce il capitale sociale come "[...] l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali - che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui".<sup>35</sup>

Da questa definizione si può comprendere quanto l'azione collettiva svolta dagli attori sociali sia per l'autore un agire coordinato tra individui che danno e ricevono, così, fiducia nella costruzione di reti sociali.

---

<sup>35</sup> R.D. Putnam, *Capitale sociale e individualismo. Crisi e crescita della cultura civica in America*, 2000

### **3. LA BANCA DEL TEMPO**

#### ***3.1 Banche del Tempo nel mondo***

Esperienze simili alle Banche del Tempo italiane si ritrovano in paesi europei come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna. Ma anche in paesi extraeuropei come gli Stati Uniti e il Canada. All'interno di ogni paese assumono connotazioni diverse.

In Gran Bretagna prende il nome di “Lets (local exchange trading sistem)”. Nascono negli anni 90 in piena recessione economica. Si basano sullo scambio di servizi all'interno di una comunità. Gli aderenti perseguono l'ideale che “se si è in grado di fare qualcosa, si ha in mano una ricchezza”.

In Francia sono presenti tre modelli:

- il “Sel” costituisce un sistema di scambio locale dove vengono scambiati prodotti, competenze, e servizi. Nascono a metà degli anni 80, come nei Lets, ci si associa pagando una quota d'iscrizione annuale e l'unità locale è una moneta fittizia chiamata Grains.
- Il “Troc temps” è una rete di aiuto reciproco tra gli abitanti della stessa zona geografica. Nasce a fine degli anni 80 e prevede una quota d'iscrizione annua e l'unità di scambio è il tempo (mezz'ora l'unità di base);
- le “Rers (Reseaux d'échanges reciproques de savoirs)” sono una rete di trasmissione di saperi, dove si incontra chi vuole trasmettere un determinato sapere e chi vuole apprenderlo.

Intorno agli anni 90, in Germania e in Austria si diffondono i “TR (Taushring)” che riprendono il modello inglese del Lets. I TR sono un sistema di scambio di servizi che ha, tra gli scopi principali, quello di rafforzare la cooperazione tra gli individui. Adotta come unità di scambio una moneta fittizia chiamata “Talento”. Chiede al momento dell'iscrizione una quota annuale per far fronte alle spese di gestione.

Negli Stati Uniti si è sviluppata “L’ora di Ithaca “. In Ithaca, New York si è creata una comunità che scambia servizi utilizzando una vera e propria moneta locale. Attraverso un bollettino d’informazione chiamato “Hour town”, il cittadino conosce i servizi offerti. Ogni ora di Ithaca equivale a 10 dollari, pari alla media del salario degli abitanti del territorio.

In Argentina, crescono e si espandono sempre di più, ” i clubs de Trueque”. Una rete di scambio simile all’ora di Ithaca che nasce in risposta alla globalizzazione del mercato che ha impoverito il paese.

Esperienze di scambio	Paesi di diffusione
Lets	Olanda, Gran Bretagna, Spagna, Nuova Zelanda, Australia, Usa e Canada
Sel	Francia, Belgio
Troc	Francia, Svizzera
Rers	Belgio, Spagna, Svizzera, Olanda
Tr	Germania, Austria
L’ora di Ithaca	Usa
I clubs de Trueque	Argentina

Tabella n 6 Banche del Tempo nel mondo

### ***3.2 Origini delle Banche del Tempo in Italia***

In Italia si parla per la prima volta di Banche del Tempo agli inizi degli anni 90. Pioniere sono state le Banche del Tempo di Parma, di Ivrea e di Santarcangelo di Romagna. La Banca del Tempo di Parma, è stata creata nel 1991, dalla segreteria della Uil Pensionati con un duplice obiettivo: occupare i pensionati che spesso si sentono espulsi dalla vita attiva e aiutare le donne a conciliare il lavoro e la cura dei figli.

Nel giugno del 1995 è partita invece la progettazione e la sperimentazione della Banca del Tempo di Ivrea, grazie all'iniziativa di dieci donne del Centro Lilith-Casa delle donne. Per il primo anno di attività la Banca è stata aperta solo alle donne. Contemporaneamente si stava organizzando la Banca del tempo di Santarcangelo di Romagna, per iniziativa della Presidente della commissione Pari opportunità del Comune e del Sindaco della città, già attiva nel 1994 ma costituitasi ufficialmente nel 1997.

E' a partire dal 2000 che le Banche del tempo si sono diffuse in tutte le regioni e città italiane. Nel 2007 si è costituita l'Associazione nazionale delle Banche del Tempo, con lo scopo di creare dei collegamenti sistematici tra le Banche già esistenti e favorirne l'apertura di nuove. Da allora l'evoluzione è stata notevole e ha coinvolto tutta l'Italia prevalentemente nell'area centro nord. Nel 2004 si è cominciato a pensare a una rete e attraverso vari convegni nazionali si è giunti alla costituzione di un'associazione nazionale delle Banche del Tempo che ha sede a Roma, a cui ci si può riferire per informazioni aggiornate. A Milano dal 2000 è presente un coordinamento. Coordinamento Banche del Tempo di Milano e provincia è la denominazione della associazione che è stata costituita il 4 maggio 2000. Il "Coordinamento" esiste però, di fatto, dal 1998, istituito informalmente dall'Amministrazione Provinciale. La sua attività iniziale consisteva in incontri periodici tra le Banche del Tempo per scambiare esperienze, per risolvere problemi e prendere qualche iniziativa. Con l'aumento del numero delle Banche e dei loro bisogni di supporto è stato necessario dotarsi di uno statuto, che ha permesso di far

riconoscere al Coordinamento un ruolo di rappresentanza. Le principali attività del Coordinamento sono:

- riunioni periodiche delle Banche del Tempo;
- corsi di formazione su temi riguardanti gli aspetti organizzativi e valoriali delle Banche del Tempo;
- iniziative centrali aperte a tutte le Banche del Tempo quali seminari tematici, feste promozionali o altro;
- elaborazione di nuovi progetti sociali;
- promozione e tutoraggio di nuove Banche del tempo;
- creazione di una rete tra Banche del tempo collegata attraverso un sito;
- collaborazione con Enti pubblici e con varie associazioni e organizzazioni.

Oltre a Milano, in Lombardia esistono altri coordinamenti provinciali: Bergamo, Brescia e Monza-Brianza.

“Metti insieme dieci-quindici persone, consegna loro un foglio di carta e una penna chiedi loro di scriverci sopra, oltre ai propri dati anagrafici, ciò che sanno fare o che vogliono dare ad altre persone del gruppo e ciò che eventualmente vorrebbero ricevere da qualcuno.

Aggrega le offerte e le richieste su un foglio più grande, fai diverse copie e consegnane una a testa. Ora l’informazione è comune: tutti dispongono dei nomi, numeri di telefono, delle attività , delle disponibilità e dei bisogni di ciascuno”<sup>36</sup>

### ***3.3 Che cos’è una Banca del Tempo?***

Possiamo definire la Banca del Tempo come una forma di associazione di mutuo aiuto dove gli associati mettono a disposizione il loro tempo per compiere determinate attività e si aspettano al contempo, di riceverne altre. L’uguaglianza è uno dei principi alla base dello scambio: il tempo è prezioso allo stesso modo per tutti e ha il medesimo valore a prescindere da chi lo offre, da chi lo riceve e da quale sia il servizio o la prestazione in oggetto. Lo scambio è possibile tra qualsiasi soggetto, indipendentemente dal sesso, dall’età, dalla posizione lavorativa e da quella sociale. Questo principio rende le persone contemporaneamente portatrici di bisogni e risorse e contribuisce a conferire loro la medesima dignità. Non conta la professione esercitata e neppure la condizione economica o sociale. Chi fa il manager, il medico o il commerciante è sullo stesso piano dell’impiegato, dello studente e dell’operaio oppure di chi è in pensione. E’ inoltre possibile anche pensare ad uno scambio fra singole persone da un lato e un’istituzione dall’altro, come un Comune ad esempio, o

---

<sup>36</sup> P. Coluccia, La banca del tempo, 2001, pag 23



un servizio pubblico, per cui la fornitura di apparecchi elettronici quali fax, PC o telefono possono essere valutati in termini di ore di servizio da rendere in cambio.

Fondamentale è poi la reciprocità indiretta: ciascuno sia dona sia riceve, sapendo che il momento in cui offre la sua prestazione ad un altro socio è diverso da quello in cui riceverà ciò di cui ha bisogno; le ore si scambiano quando si ha tempo: la Banca non è un vincolo, ma un beneficio. Nessuno si deve sentire obbligato, se non si ha tempo, si rifiuta senza esitazioni e sarà chiamata la persona successiva nell'elenco. Inoltre, se il socio A offre la propria disponibilità al socio B, non è detto che quest'ultimo sia chiamato a soddisfare in futuro una richiesta di prestazione dello stesso socio A. Si tratta cioè di un sistema circolare e non bidirezionale in cui vi è un differimento temporale tra il momento in cui si dà e quello in cui si riceve e anche il socio con cui si effettua lo scambio può non essere lo stesso: ciò significa che colui che offre o riceve una prestazione ha un debito o un credito imputabile non ad un individuo specifico ma all'intero gruppo di soci della Banca del Tempo.

La reciprocità agisce in una sfera sociale a dir poco sconosciuta, che si situa tra l'economia e l'altruismo puro. Una delle difficoltà iniziali riscontrate durante la fondazione di una Banca del Tempo è stata, infatti, quella di fare comprendere questa sua specificità e diversità rispetto al puro volontariato e di chiarire ai suoi soci l'importanza del ricevere oltre che del dare. Gabriella Colosso, una delle pioniere, a Ivrea, delle prime Banche del Tempo in Italia racconta per esempio in un'intervista che "anche per noi la maggiore difficoltà non è stata che cosa offrire, ma cosa chiedere". All'inizio non riuscivamo a superare la cultura dell'autosufficienza e del fare tutto da sé, atteggiamento naturale e normale per il lavoro di cura e familiare. Per riuscire abbiamo dovuto sforzarci e ci sono volute due riunioni per l'esame collettivo dei bisogni".<sup>37</sup> Per tradizione e per l'influenza della religione cattolica, la nostra è una cultura della solidarietà del dono senza ritorno. Invece, la reciprocità che si attua nel mutuo aiuto favorisce la creazione di legami sociali.

---

<sup>37</sup> Amorevole, Colombo, Grisendi, La banca del tempo 1998, pag. 53

Non c'è dubbio che decidere di far parte di una Banca del Tempo sia un atto volontario, e ancora di più prendere l'iniziativa per promuoverne e farne nascere una. Tuttavia il "volontario" è definito come colui che dà a chi non ha e a chi non può e la propria partecipazione ad un'associazione di volontariato è direttamente conseguente al tempo che egli può spendere per dedicarsi agli altri in una direzione univoca. Anche se è evidente che le attività della Banca del Tempo si collocano al di fuori del circuito economico, tuttavia le azioni circolano in un'ottica di scambio paritario tra dare e avere.

Un'altra difficoltà iniziale nella costituzione di una Banca del Tempo è proprio riconoscere le proprie capacità, per cui spesso si pensa subito alla propria professione. Al contrario, tra gli altri principi fondanti emerge la promozione di sé attraverso la libera manifestazione delle attività, dei talenti e dei saperi personali, nell'ottica di un miglioramento del benessere globale e della qualità della vita.

In definitiva, oltre alla reciprocità indiretta, alla parità, e alla promozione di sé, gli altri principi che regolano l'attività di scambio all'interno di una Banca del Tempo sono:

- la valorizzazione del tempo individuale: il tempo è una risorsa di cui tutti disponiamo, in misura maggiore o minore; si parla spesso di tempo di lavoro, di tempo libero, di tempo vuoto: attraverso la Banca del Tempo si ridà senso al proprio tempo, trasformandolo in contenitore di esperienze che si realizzano tra le persone e caricandolo di significati simbolici che ne definiscono la qualità.

- il riconoscimento della dimensione sociale di sé e degli altri per cui ciascuno di noi ha bisogno dell'altro per creare solide e valide relazioni umane, infatti: "La Banca del Tempo lega le persone con un contratto fondato sul riconoscimento sociale poiché consente di trovarsi in una situazione che socializza bisogni e offerte in una prospettiva responsabile, derivante da rapporti paritari e solidali; gratificante per aver risolto un problema contemporaneamente ad aver contribuito a risolverne ad altri; di incremento di autonomia, nel trovare qualcosa da offrire in sé e nel riconoscere e definire il proprio bisogno"<sup>38</sup>

---

<sup>38</sup> Amorevole, Colombo, Grisendi, La banca del tempo 1998, pag. 12

### *3.4 Gli aspetti organizzativi*

La Banca del Tempo è certamente più vicina alle associazioni per le modalità con cui è organizzata: si tratta, infatti, di soggetti che nascono dalla base e si costituiscono su iniziativa di persone che pensano e agiscono in un settore che non è riconducibile al pubblico o al privato ma al sociale. Tuttavia non è da considerarsi un'associazione di volontariato, bensì più precisamente un'associazione di mutuo aiuto, data la sua aspirazione ai criteri della reciprocità e della parità.

Proprio per questa sua posizione al di fuori degli schemi sia del puro volontariato sia dei meccanismi di mercato nel senso stretto, essa non persegue l'interesse ma il beneficio socioeconomico e l'interazione. Le Banche del Tempo hanno la possibilità di registrarsi negli albi nazionali o regionali delle associazioni, in questo modo possono godere di sgravi fiscali o anche in albi comunali, ottenendo in questo modo l'accesso a fondi comunali.

Alcune volte le Banche del Tempo sono organizzate dai Comuni stessi che vedono con favore questa particolare forma di partecipazione, ma nella maggior parte dei casi le Banche del Tempo nascono per iniziativa di un gruppo di cittadini. Quest'ultimi formeranno il nucleo promotore, all'interno di esso verranno scelti uno o due coordinatori che non avranno il ruolo di capi del gruppo ma sono coloro che animeranno il gruppo, individueranno i bisogni e gestiranno la difficoltà che potranno nascere. A questo punto si dichiareranno le offerte e le richieste degli aderenti che verranno raccolte e diffuse tra i partecipanti. Si tratta di un elenco, contenente il tipo di servizio offerto e i dati anagrafici di chi lo offre. Ora si può iniziare a scambiare. Gli scambi possono avvenire per chiamata diretta fra gli aderenti o attraverso la segreteria. A turno fra gli associati, qualcuno svolgerà il ruolo di segretario, oltre a smistare gli scambi avrà il compito di tenere la contabilità, aggiornare i dati e rispondere a chi chiede informazioni. Prima di diventare soci di una Banca del Tempo verrà fatto un colloquio con un socio che spiegherà al futuro neofita i principi, il funzionamento della banca; si organizzeranno delle riunioni fra i

soci per favorirne la socializzazione. Ove è possibile, è utile avere una sede che assolverà la funzione di base operativa della banca: oltre a luogo di ritrovo per gli aderenti, potrà essere uno spazio per conservare la documentazione e una porta d'accesso per tutti coloro che vogliono affacciarsi a questa realtà.

### 3.5 *Gli scambi*

Secondo Donati<sup>39</sup> esistono quattro tipi di beni, oggetti di scambi: i beni pubblici erogati dallo stato quindi non competitivi, i beni privati prodotti dal mercato che hanno la natura di essere concorrenziali e i beni relazionali primari della famiglia. La Banca del Tempo invece s'inserisce tra gli enti di terzo settore che forniscono beni relazionali collettivi. Principio di tali beni è la condivisione, non possono che essere prodotti e fruiti tra le persone assieme. Ogni aderente decide liberamente quale attività scambiare, a patto che non siano attinenti alla propria attività lavorativa per evitare problemi fiscali ma anche per invogliare le persone a offrire prestazioni che permettano loro di realizzarsi al di fuori del proprio lavoro.

Come ci mostra la tabella sottostante, le attività scambiate all'interno della Banca del Tempo sono numerose, possono essere raggruppate secondo le seguenti categorie:

Attività di cura e compagnia	Risoluzione di incombenze pratiche	Servizi di informazione e formazione
Babysitter, dogsitter e catsitter	Lavori manuali (Riparazioni idrauliche, tinteggiatura, manutenzione mobili)	Lezioni di varie discipline(materie scolastiche, ballo, cucina, suonare uno strumento musicale)

<sup>39</sup> P. Donati, La cittadinanza societaria,1993

Cura delle piante e del giardino	Traslochi	Consulenze varie
Compagnia per varie attività (andare al cinema, teatro)	Pulizie domestiche, cambio armadi, lavori di cucito, bucato e stiro	Conversazioni e traduzioni in lingua straniera
Accompagnamento persone (a scuola, all'ospedale per visite...)	Preparazione pasti	Stesura testi al computer
Organizzazione di gite, feste	Commissioni varie	Aiuto ad affrontare la pubblica amministrazione

Tabella n 7 Le attività di scambio

Sottraendosi alla logica del mercato che utilizza il denaro come strumento di scambio, la Banca del Tempo usa come unità di misura dello scambio: il tempo. L'offerta di ciascuno è calcolata solo sul tempo impiegato a compiere un determinato servizio o prestazione. Quindi un'ora di lezione di cucina vale quanto un'ora di cura delle piante. Ogni Banca del Tempo, nel suo statuto, deciderà il valore dell'unità di scambio: un'ora o mezz'ora sono le unità più utilizzate. Il tempo è il grande protagonista di questa esperienza associativa. Qui è proposto alle persone di imparare a razionalizzarlo, liberando quello soffocato e riempiendo quello vuoto. "ad esempio se una madre impiega ogni mese 12 ore per accompagnare i figli a scuola, razionalizzando il tempo e mettendolo in circolo con altre persone (nonni o madri di altri bambini) riesce ad usare solo 4 ore mensili per svolgere la stessa attività. Questo risparmio di tempo può essere utilizzato per aiutare gli altri, per migliorare la propria cultura, per collaborare meglio con la famiglia."<sup>40</sup>

<sup>40</sup> Rusin, fondatore del coordinamento delle bdt di Milano "Il valore delle banche del tempo" 2009 pag 14

### 3.6 Gli strumenti

La Banca del Tempo per funzionare si avvale di appositi strumenti: la scheda di adesione, il bollettino offerte richieste, l' assegno e la scheda di contabilità.<sup>41</sup>

La scheda di adesione è un modulo prestampato dove gli aderenti, all'atto d'iscrizione, rilasciano i loro dati personali comprensivi di recapito, ma soprattutto esprimono la loro volontà di aderire alla banca del tempo specificando cosa offrono e cosa chiedono in cambio. Sottoscrivono anche la normativa sulla privacy, consentendo alla Banca di poter utilizzare i dati per diffonderli tra i soci.

Banca del Tempo di .....

Modulo d'iscrizione e di partecipazione alle attività della Banca del Tempo

(DATI OBBLIGATORI)

Il sottoscritto

Cognome ..... Nome .....

Luogo di nascita ..... Data di nascita .....

C.A.P. .... Comune residenza .....

Via e n° ..... Numero di telefono .....

(DATI FACOLTATIVI)

Titolo di studio ..... Professione .....

Stato civile ..... Adesione ad altre associazioni .....

Interessi specifici .....

Hobby .....

Tel. Cell. .... Tel. Ufficio .....

Fax ..... E-mail .....

Altro .....

CHIEDO

liberamente di aderire alla Banca del tempo in quanto ne condivido gli scopi, lo statuto e i regolamenti avendone ricevuta informazione. Sollevo l'associazione da ogni responsabilità riguardo alle offerte e alle richieste da me effettuate nel sistema non monetario e mi impegno a non richiedere o accettare denaro per i servizi resi, ad esclusione del solo rimborso delle spese eventualmente sostenute. Pertanto

OFFRO .....

RICHIEDO .....

Ai sensi della Legge 675/96 «Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali», autorizzo il libero accesso ai miei dati nella presente riportati a tutti gli aderenti della Banca del tempo e di altre associazioni similari nazionali e internazionali con le quali si raggiungono accordi di collaborazione. È fatto salvo il mio diritto di annullare in qualsiasi momento la suddetta autorizzazione. Qualora non volessi più partecipare alla BdT mi impegno ad azzerare il mio conto di credito o di debito.

Data .....

Firma .....

Allego la quota di iscrizione di L. ....

e di ore (o unità) .....

Immagine n 1 fac-simile scheda adesioni tratta da P. Coluccia La Banca del Tempo,2001 pag49

<sup>41</sup> Coluccia, La banca del tempo, 2001 pag 47 a 57

Il bollettino offerte-richieste è lo strumento più importante della Banca, è il portale, dove ogni aderente trova l'insieme delle offerte e delle richieste con i nominativi e i recapiti della persona che offre o che chiede.

L'assegno della Banca del Tempo è l'unico strumento che apparentemente richiama l'economia formale per la somiglianza con gli assegni bancari ma solo nella forma non nel contenuto. Infatti, l'assegno è inteso come un simbolo di ringraziamento a colui che ha donato il proprio tempo per far fronte ad un problema di un'altra persona. L'assegno è composto di due parti uguali che indicano il tipo di prestazione, chi la riceve e chi l'ha prestata. Una parte è consegnata a chi offre la prestazione mentre l'altra, il ricevente della prestazione ha il compito di recapitarla alla Banca per essere registrata.



Immagine n 2 Fac-simile assegno tratto da [www.sarabalsamo.com](http://www.sarabalsamo.com)

La scheda di contabilità è lo strumento con cui si registrano gli scambi. Se aggiornato con regolarità e diligentemente permettere di sapere in tempo reale il saldo in credito o in debito dei singoli aderenti.





frazione. I rapporti tra il Comune e le forme associative devono essere disciplinati dallo statuto comunale. La Banca del Tempo viene citata nella legge n. 53/2000 "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città". L'articolo 27 della suddetta legge formula che "Per favorire lo scambio di servizi di vicinato, per facilitare l'utilizzo dei servizi della città e il rapporto con le pubbliche amministrazioni, per favorire l'estensione della solidarietà nelle comunità locali e per incentivare le iniziative di singoli e gruppi di cittadini, associazioni, organizzazioni ed enti che intendano scambiare parte del proprio tempo per impieghi di reciproca solidarietà e interesse, gli enti locali possono sostenere e promuovere la costituzione di associazioni denominate Banche del Tempo". Oltre alle norme esterne, la Banca del Tempo è dotata anche di norme interne: l'atto costitutivo, lo statuto e il regolamento. L'atto costitutivo è quell'atto con cui si sancisce formalmente la nascita della Banca e i suoi scopi. Lo statuto indica le norme interne che gli aderenti devono rispettare, garantendo gli scopi della Banca. Il regolamento invece, indica le norme più pratiche della Banca: l'orario di apertura, come si aderisce la scansione temporale delle riunioni.

## 4. LA RICERCA

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, l'ente comunale riveste un ruolo primario nei confronti delle politiche sociali. In un'ottica di welfare mix interagisce sempre di più con gli agenti del terzo settore per la produzione di servizi sociali e non. A questo proposito la mia indagine vuole analizzare il particolare rapporto che intercorre tra il Comune e le Banche del Tempo. Le Banche del Tempo, a differenza degli altri organismi di terzo settore, non sono in concorrenza con il pubblico per quanto riguarda la produzione di servizi sociali; anzi erogano servizi di solidarietà sociale impossibili da sostenere per gli enti pubblici. Assolvono quindi una funzione di sostegno e di supporto all'ente comunale: "Sono una facilitazione organizzativa, agiscono sulle strategie organizzative della vita quotidiana, agiscono su attività che non trovano altrimenti valorizzazione di mercato, in quanto fornite gratuitamente in ambito familiare e amicale"<sup>42</sup>.

### 4.1 Ipotesi

Documentandomi sul tema, ho potuto formulare una prima ipotesi sulla relazione instaurata tra il Comune e le Banche del Tempo:

- In alcuni casi, è il comune stesso a fondare una Banca del Tempo, riconoscendone i risvolti positivi sulla comunità. L'iniziativa è per merito del sindaco, di un assessore o di una commissione consiliare.
- Spesso il Comune finanzia economicamente la Banca.
- In certi casi, il Comune offre una sede alla Banca gratuitamente o in cambio di ore.
- Avviene di sovente che il Comune sia un socio attivo della banca.
- Molte Banche del Tempo sono iscritte agli albi comunali.

---

<sup>42</sup> M. Mareggi in libretto Il valore delle banche del tempo, 2009

## ***4.2 Obiettivi***

L'obiettivo che si è posta la mia indagine è indagare il clima relazionale tra i Comuni e le Banche del Tempo della regione Lombardia. Ho scelto di svolgere un lavoro su scala regionale perché in letteratura non esiste un lavoro simile ma solo indagini su scala nazionale. Inoltre, la dott.ssa Grazia Pratella, presidentessa del coordinamento provinciale delle banche del tempo di Milano e provincia che ha promosso la mia indagine, ha evidenziato l'utilità di avere dati riferiti in modo specifico alla regione Lombardia.

## ***4.3 Metodologia di studio***

### *4.3.1 Fasi dell'indagine*

L'indagine sulle Banche del Tempo si è articolata in quattro fasi:

- La prima fase: ricognizione materiale esistente sul tema.

Consultazione di materiale bibliografico, visione di siti dedicati e colloqui con alcuni protagonisti.

- La seconda fase :censimento delle banche del tempo lombarde.

Un problema è stato individuare le Banche esistenti. Sebbene esista un osservatorio nazionale delle Banche del Tempo, che mette a disposizione, sul suo sito, l'elenco delle associazioni presenti in Italia, la ricostruzione dell'indirizzario si è dimostrata un compito impegnativo, perché i dati vigenti erano pochi aggiornati, incompleti o errati. Soltanto a seguito di lunghe indagini, svolte attraverso internet e numerose telefonate si è riuscito a costruire un indirizzario probabile. La tabella sottostante mostra il censimento ricavato diviso per province.

Province	Bdt attive	Bdt non più attive
Bergamo	10	7
Brescia	5	8
Como	1	1
Cremona	3	0
Lecco	2	2
Lodi	1	1
Mantova	0	3
Milano	27	0
Monza-brianza	8	0
Pavia	0	3
Sondrio	0	3
Varese	9	1
Totale	66	29

Tabella n 8 lo stato di salute delle Banche del Tempo lombarde

Balza subito all'occhio il primato di Milano per la concentrazione del maggior numero di Banche del Tempo (27) ma anche di un numero considerevole (29) di Banche non più attive. Parlando con i responsabili delle Banche del Tempo che hanno cessato la loro attività, si evince che alcuni motivi della chiusura sono stati:

- Difficoltà a comprendere la filosofia della Banca del Tempo e quindi la tendenza ad offrire senza chiedere nulla in cambio;
- Fatica nel promuovere la Banca sul territorio e quindi scarsa adesione;
- Con il cambio di amministrazione comunale, la nuova non ha più promosso il progetto;
- Trasformazione in associazione di volontariato.

- La terza fase : spedizione di un questionario tramite posta elettronica a ciascuna Banca censita.

Come mostra la tabella sottostante, un gran numero di Banche del Tempo ha partecipato all'indagine (il 66,66%) . Solo le Banche del Tempo della provincia di Cremona non hanno preso parte.

Province	Bdt attive	Bdt partecipanti	% tasso di partecipazione
Bergamo	10	10	100%
Brescia	5	3	60%
Como	1	1	100%
Cremona	3	0	0%
Lecco	2	2	100%
Lodi	1	1	100%
Milano	27	19	70,37%
Monza-brianza	8	4	50%
Varese	9	4	44,44%
Totale	66	44	66,66%

Tabella n 9 tasso di partecipazione delle banche del tempo all'indagine

Qui di seguito riporto l'elenco delle Banche del Tempo partecipanti all'indagine:

- ❖ Bergamo: Albino, Bergamo Centro, Bergamo Conca fiorita, Bergamo Longuelo, Bergamo Redona, Caravaggio, Gandino, Stezzano, Villa d'adda e Zanica.
- ❖ Brescia: Brescia Spazio al tempo, Brescia Tempo prezioso e Brescia Tempo solidale.
- ❖ Como: Como.
- ❖ Lecco: Olgiate Molgora, Valdramera.
- ❖ Lodi: Lodi.
- ❖ Milano: Arese, Bresso, Buccinasco, Cassina de pecchi, Cernusco sul naviglio, Cisliano, Cornaredo, Inzago, Legnano, Melegnano, Milano centro, Milano Niguarda, Milano Ora per ora, Milano Passatempo, Milano Sud, Peschiera Borromeo, Rho, Rosate e Trezzano sul naviglio.

- ❖ Monza-brianza: Caponago, Monza, Veduggio al Lambro e Vimercate.
- ❖ Varese: Ispra, Gallarate, Saronno e Varese.

- La quarta fase: raccolta dei dati emersi ed esposizione dei risultati (in questo capitolo).

#### *4.3.2 Lo strumento del questionario*

Lo strumento principale che ha permesso di svolgere l'indagine è un questionario appositamente costruito. È stato creato con la collaborazione della dott.ssa Grazia Pratella e revisionato dal prof.re Paolo Rossi. Tale questionario è composto da 18 domande di cui 3 aperte e 15 chiuse, che si possono suddividere in tre parti:

- La prima parte finalizzata all'identificazione delle caratteristiche principali di una Banca del Tempo (anno di costituzione, i promotori, gli scambi, i soci);
- La seconda parte dedicata agli aspetti gestionali e logistici di una Banca del Tempo (sede, attrezzature, finanziamenti, assicurazioni e costi di gestione);
- La terza parte approfondisce il rapporto tra la Banca del Tempo e il Comune (iscrizione della Banca del Tempo all'albo comunale, adesione del Comune al protocollo d'intesa, progetti in collaborazione, finanziamenti del Comune ...).

È stato somministrato attraverso posta elettronica, anticipato da una lettera di presentazione. Ove non si è ricevuta risposta si è cercato un contatto telefonico o un contatto dal vivo nei casi in cui mi è stato possibile. L'indagine è durata quasi un anno dal Febbraio 2011 a Dicembre 2011.

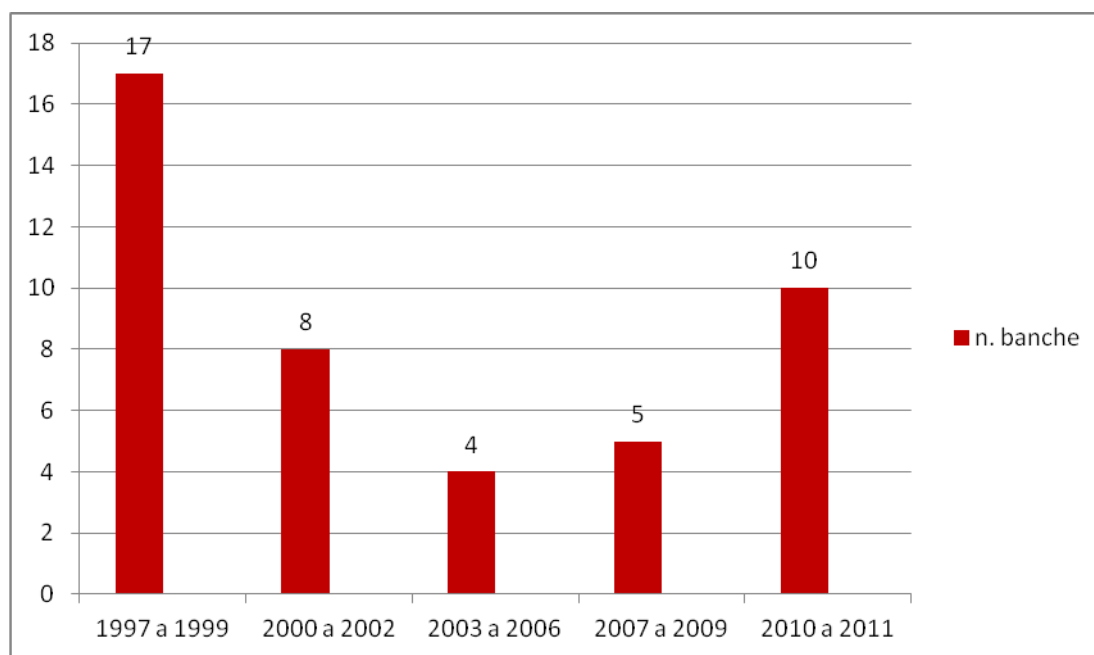
## 4.4 I risultati

### 4.4.1 Le caratteristiche principali

#### - Anno di costituzione

Come mostra il grafico sottostante, le Banche del Tempo lombarde hanno avuto un boom di nascite tra gli anni 1997 e 1998 (17 unità) per poi subire un calo negli anni successivi; a partire dal 2007 invece si è verificata una lenta ripresa che è culminata negli anni 2010-2011 (10 unità)

Grafico n 1 anno di costituzione delle Banche del Tempo

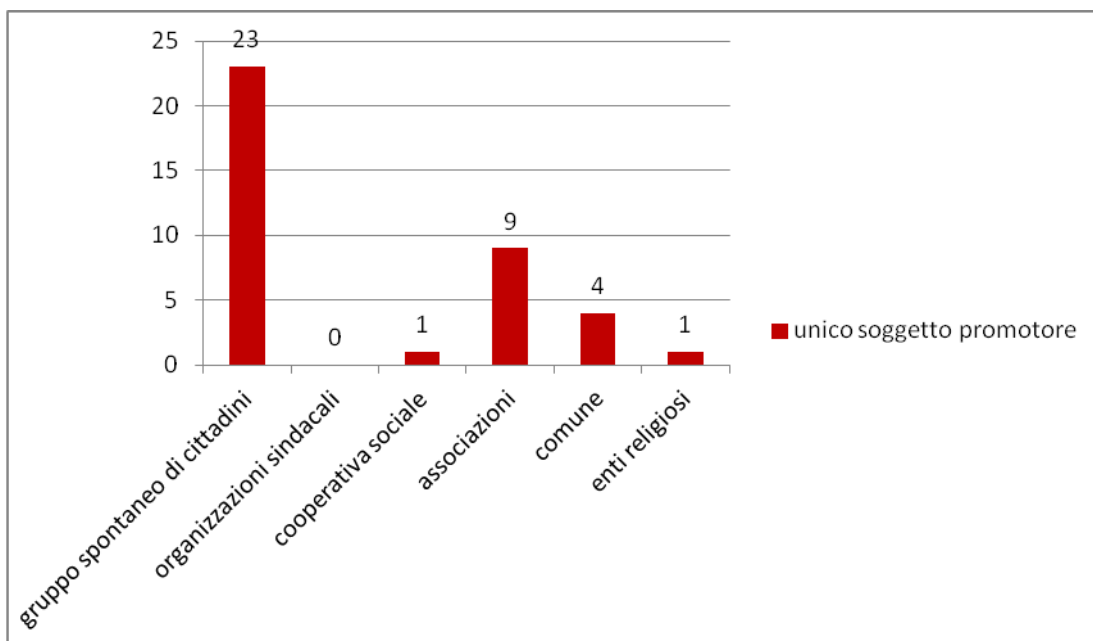


base : 44

## - Soggetti promotori

Per quanto riguarda i soggetti promotori si è appurata l'esigenza di fare due differenziazioni: quando l'ente promotore è unico e quando ci sono più soggetti promotori. Nel primo caso (grafico n 2) si può notare la prevalenza di un gruppo spontaneo di cittadini come promotore (23 unità) e in misura minore le associazioni (9 unità) e il Comune (4). I Comuni promotori delle Banche sono Stezzano, Cornaredo, Melegnano e Saronno. Solo due Banche sono state promosse rispettivamente da una cooperativa e un'ente religioso mentre nessuna da un'organizzazione sindacale.

Grafico n 2 unico soggetto promotore

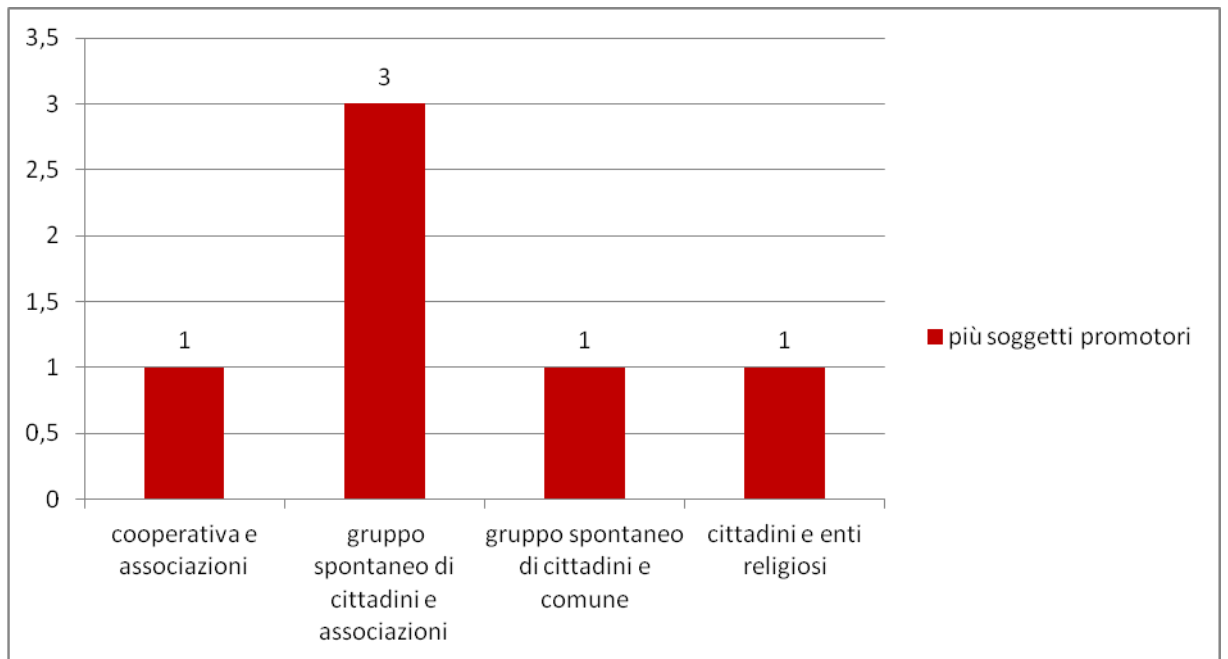


base: 38

Nel secondo caso (grafico n 3) si può vedere ancora una volta la preponderanza del ruolo dei cittadini insieme ad associazioni (3 unità), al Comune (1 unità) e ad enti religiosi (1 unità). Solo in un caso promotori sono insieme una cooperativa ed un'associazione.



Grafico n 3 più soggetti promotori

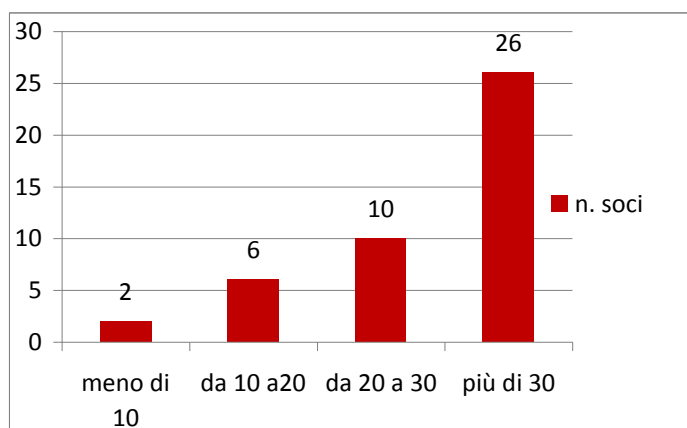


Base :6

- Soci

Più del 50% delle Banche hanno più di 30 soci (26 unità) solo due Banche hanno meno di 10 soci.

Grafico n 4 numero dei soci

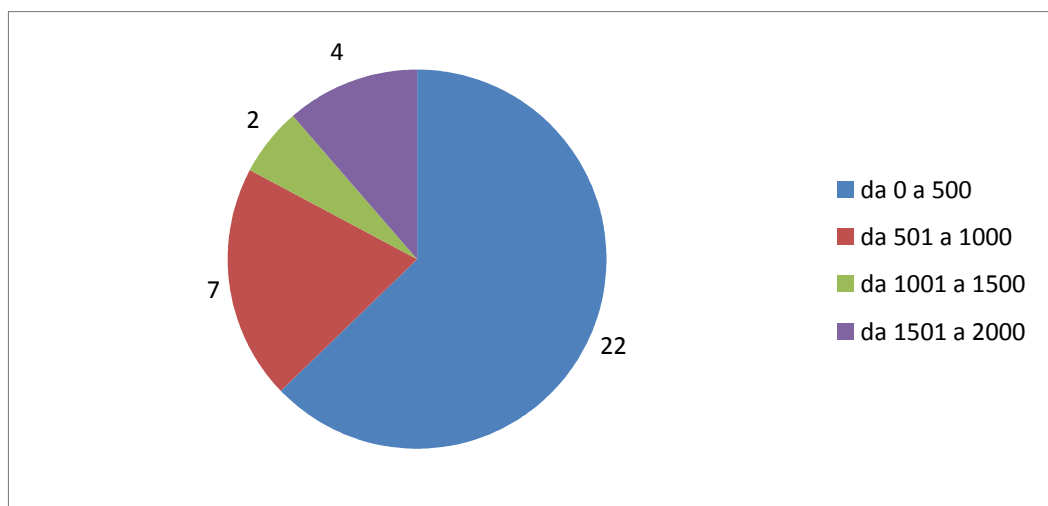


base:44

- Ore scambiate nel 2010

Come si vede dal seguente diagramma a torta più della metà delle Banche partecipanti all'indagine ha scambiato dalle 20 alle 500 ore nel 2010. In questo calcolo sono state tolte le quattro Banche nate nel 2011 e quattro Banche che hanno scambiato ore molto superiori rispetto alle altre (2791 per la Banca di Buccinasco, 6350 per la Banca di Monza, 8826 per la Banca di Milano Centro storico e 12.000 per la Banca di Milano Niguarda). La Banca di Bergamo Longuelo e Vedano al lambro non hanno risposto.

Grafico n 5 ore scambiate nel 2010

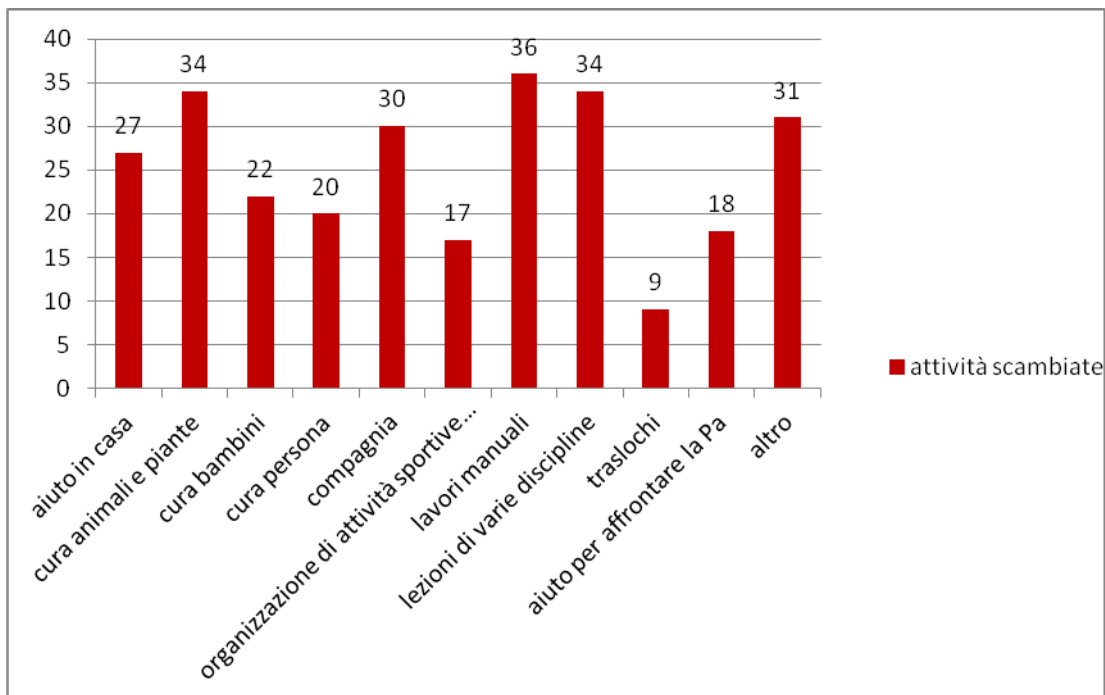


Base:34

- Attività scambiate

Ogni Banca, come si può notare dal grafico sottostante, scambia variegate attività. Primi fra tutti sono i lavori manuali (con trentasei unità) seguito da lezioni di varie discipline e cura animali e piante (con trentaquattro unità), compagnia (con trenta unità). Anche la categoria "altro" ha un buona collocazione (con 31 unità) e comprende attività che non avevo considerato : passaggi in auto, baratto di oggetti, produzione cortometraggi, organizzazione feste e eventi culturali, lettura fiabe, aiuto preparazione Cv. I Traslochi invece sono il servizio meno scambiato (con nove unità).

Grafico n 6 le attività scambiate



Base: 44

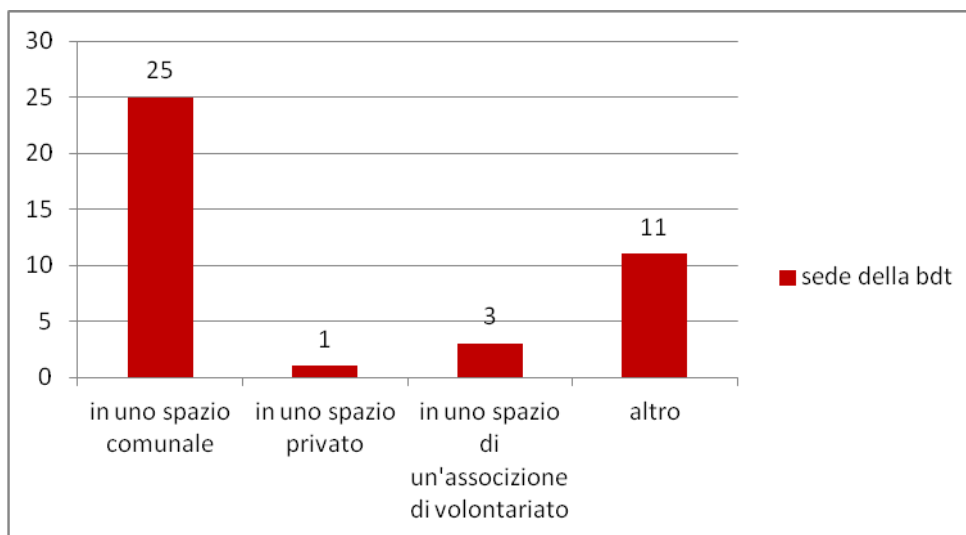
#### 4.4.2 Gli aspetti gestionali e logistici

- La sede

In prevalenza, le Banche del Tempo hanno a disposizione uno spazio del Comune da utilizzare come sede (nel caso della banca di Stezzano è messo a disposizione solo per le riunioni). Nella categoria altro sono ricompresi diversi spazi: locali di parrocchie, case civiche, ambienti di sindacati o cooperative, spazi comunali condivisi con delle associazioni. Una Banca non presente nel grafico è dotata di due sedi: una in uno spazio comunale e un'altra nella sede di un'associazione (Tempo prezioso Brescia). Altre tre Banche non sono raffigurate nel grafico perché a

differenza delle altre, hanno la sede in uno spazio comunale in comune con un'associazione(Bresso, Cislano e Ispra).

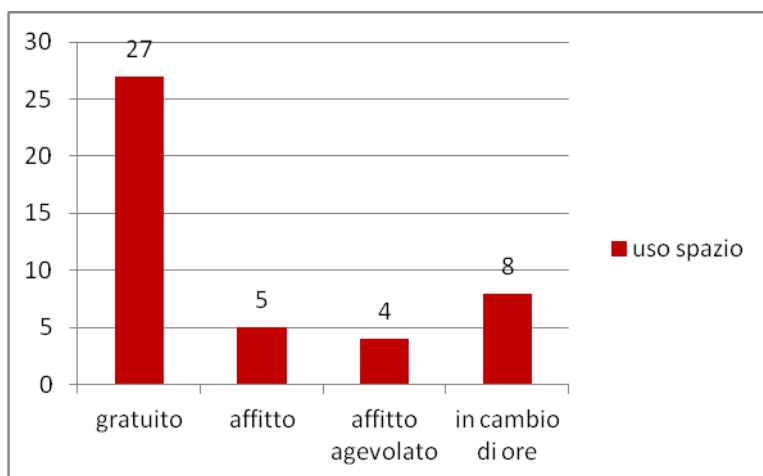
Grafico n 7 sede



Base :40

Per quanto riguarda l'uso dello spazio nella quasi totalità delle Banche è offerto gratuitamente , invece per 8 Banche in cambio di ore (Albino, Bergamo Redona, Tempo solidale Brescia, Milano Centro storico e Sud, Bresso, Inzago e Melegnano).

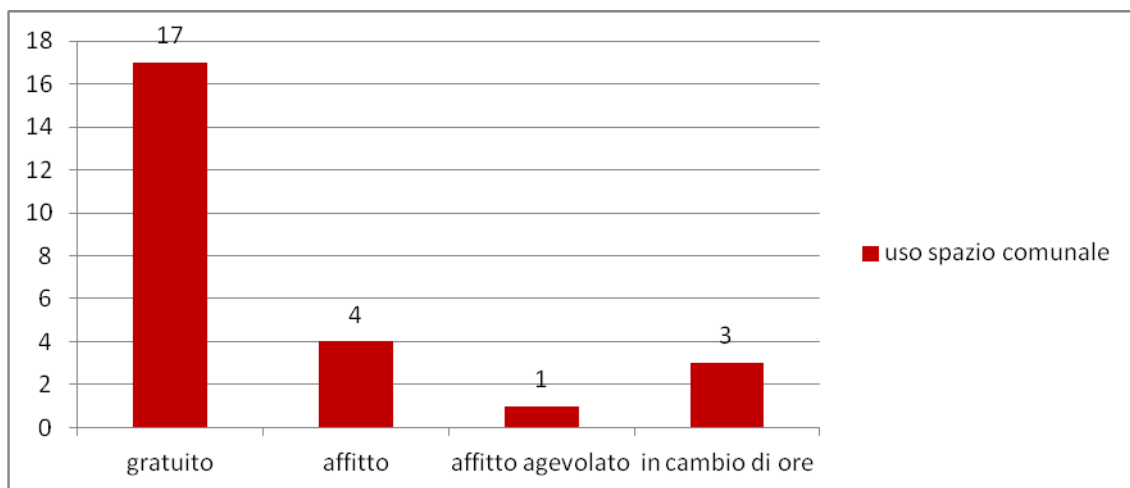
Grafico n 8 uso dello spazio



base:44

Interessante è vedere che tipo di uso usufruiscono le venticinque Banche del Tempo che hanno la sede in uno spazio comunale: quattordici gratuitamente e tre in cambio di ore (Albino, Inzago e Melegnano).

Grafico n 9 uso dello spazio comunale

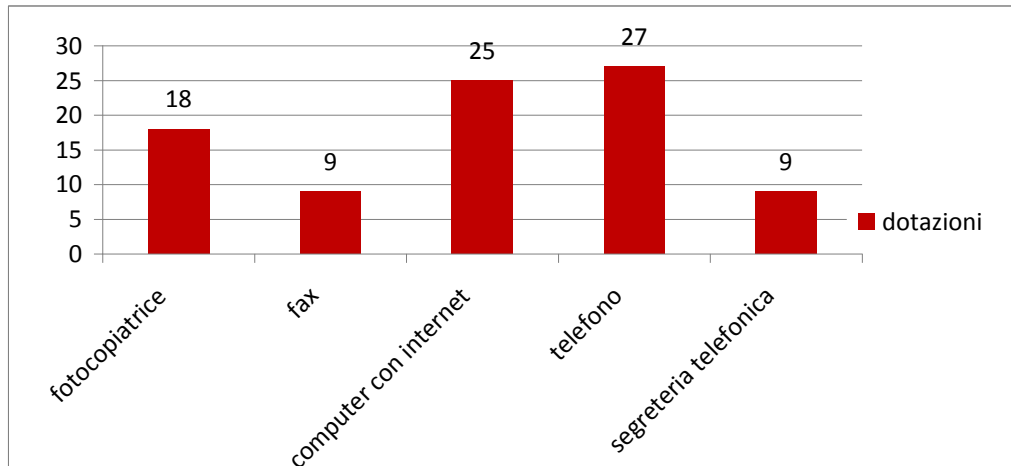


base:25

#### -Dotazioni

Undici Banche del Tempo non sono dotate di nessun attrezzatura, questo dato mette in luce due realtà differenti :banche che non hanno strumenti propri ma usufruiscono di quelli della struttura che li ospita (come la Banca di Cislano che utilizza le attrezzature della biblioteca che li dà alloggio) e Banche che non utilizzano nessun strumento. Strumento più diffuso tra le Banche è il telefono, seguito poi dal computer con collegamento internet.

Grafico n 10 le dotazioni



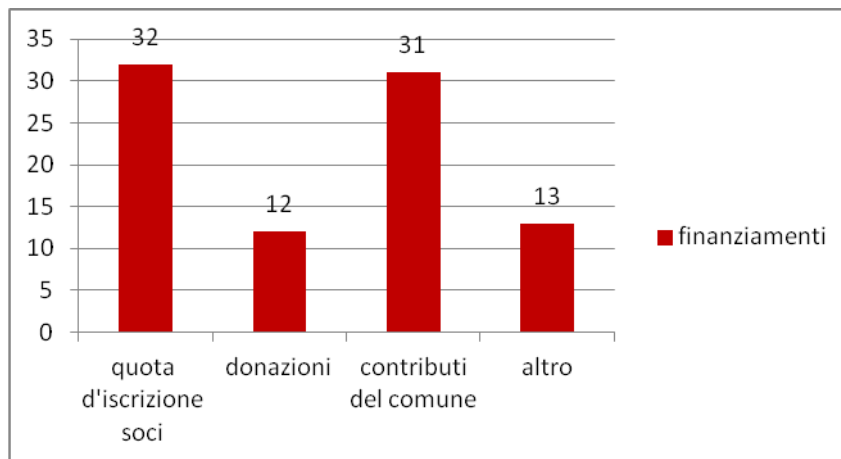
base:33

- I finanziamenti

Ogni Banca riceve parallelamente finanziamenti da diverse fonti. Fonte principale è la quota d'iscrizione che i soci versano annualmente alla Banca. E' una somma contenuta che si aggira su qualche decina di euro, varia da Banca a Banca.

Importante è il contributo del Comune, trent'uno banche usufruiscono di tale apporto. Nella categoria "altro" sono compresi: piccoli ricavi da lotterie, mercatino dell'usato e contributi delle associazioni che ospitano le Banche.

Grafico n 11 i finanziamenti



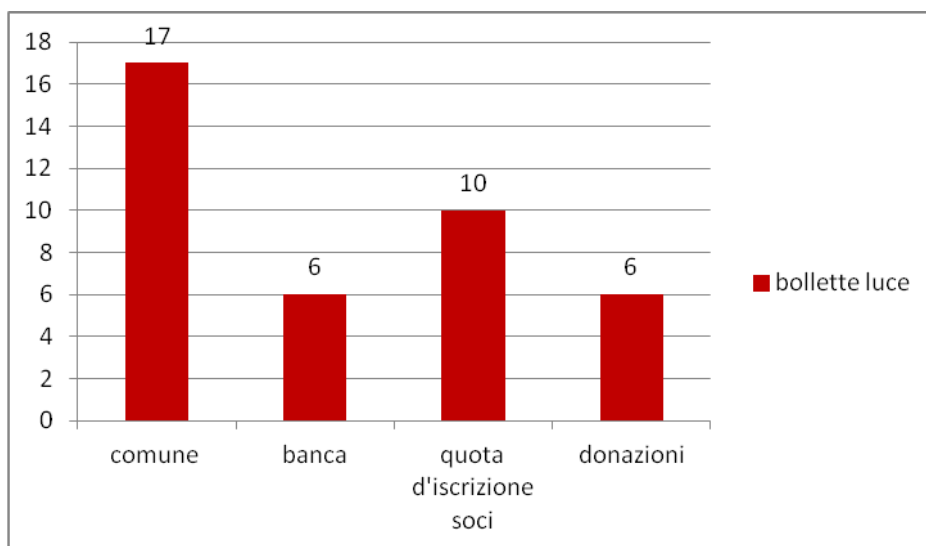
base:44

Vediamo ora nel dettaglio le spese sostenute dalle banche. Si è verificato che le spese possono essere prese in carico contemporaneamente da più finanziatori: il Comune, associazioni con delle donazioni, la Banca attraverso la quota d'iscrizione dei soci o utilizzando i ricavi derivati da piccole attività di mercato (mercato dell'usato, lotterie, tombolate).

- Bollette luce

Le spese concernenti la luce elettrica sono a carico del Comune nel caso di 17 Banche mentre per altre 16 vengono sostenute dalle Banche stesse. 7 Banche non hanno costi relativi alla luce elettrica perché si appoggiano alle strutture che le ospitano (come il caso già citato della Banca di Cornaredo che utilizza lo spazio della biblioteca comunale).

Grafico n 12 le bollette luce



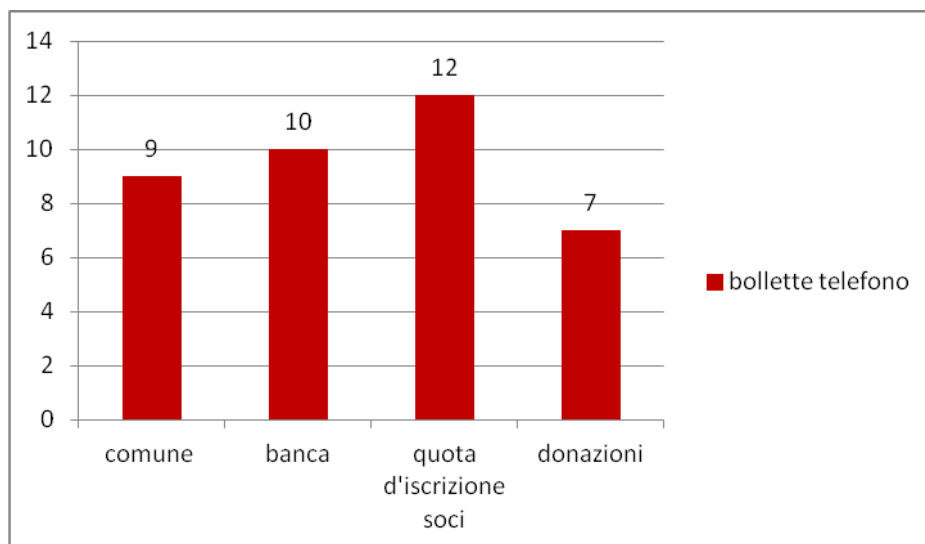
Base : 37

- Bollette telefono

I costi delle bollette del telefono sono sostenuti principalmente dalle Banche stesse. Ben dodici Banche hanno dichiarato di non avere spese telefoniche; questo dato deriva dal fatto che o utilizzano il telefono della struttura ospitante la banca o qualche socio promotore mette a disposizione il proprio telefono personale (come nel caso di Bresso e di Milano Sud).



Grafico n 13 le bollette telefoniche

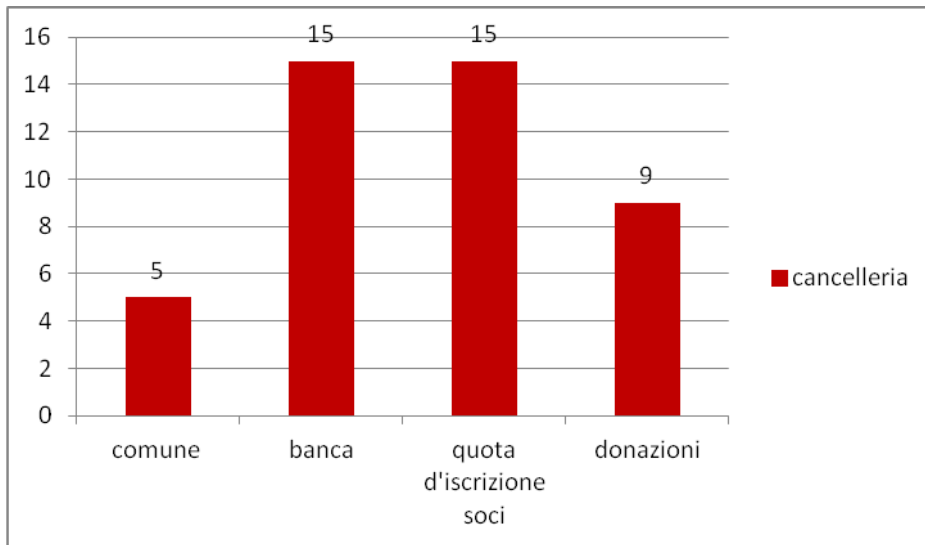


base:32

- Cancelleria

I costi riguardanti la cancelleria gravano principalmente sulle Banche e vengono sostenuti da donazioni, dalla quota d'iscrizione soci e da altri ricavi delle Banche. Solo cinque comuni contribuiscono alle spese ( Bergamo per la Banca Conca fiorita, Lodi, Milano per la Banca Niguarda, Peschiera Borromeo e Varese). Cinque Banche non hanno spese di cancelleria perché utilizzano quella dell'ente che le accoglie.

Grafico n 14 la cancelleria

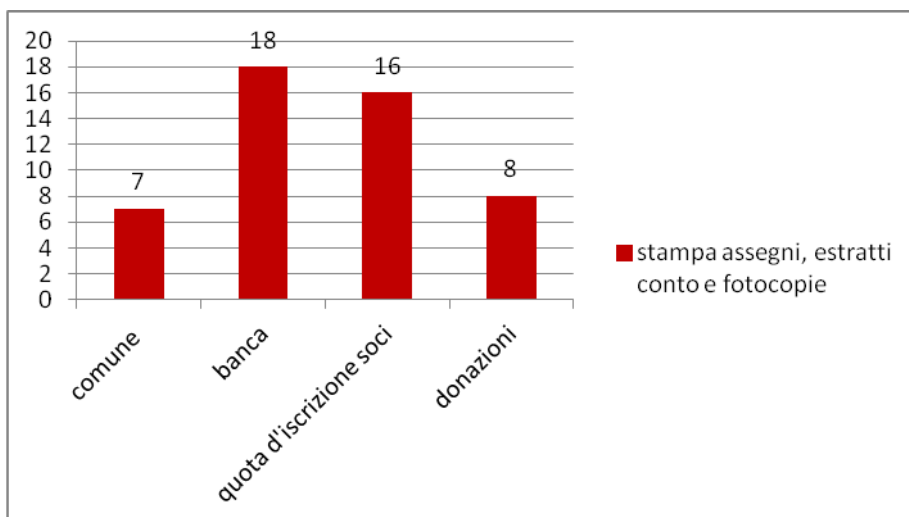


base:39

- Stampa assegni,estratti conto e fotocopie

La stampa degli assegni, degli estratti conto dei soci e le fotocopie sono una spesa ancora una volta a carico della Banca. Il contributo del Comune è esiguo (solo sette banche). Per quattro Banche la spesa non è prevista perché utilizzano gli strumenti degli enti ospitanti.

Grafico n 15 spese di stampa

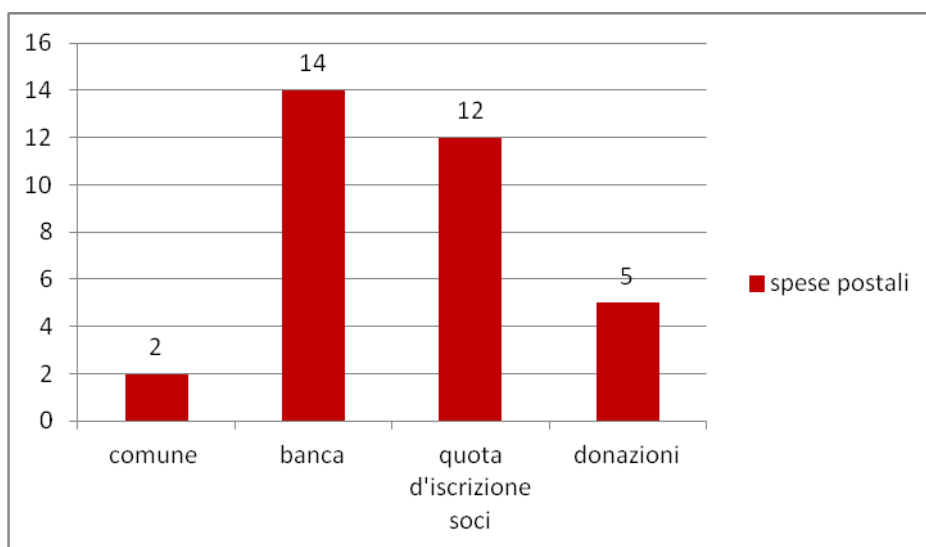


base:40

- Spese postali

Le spese postali sono a carico per la maggiore alle Banche stesse, anche se non è una spesa di tutte le Banche, ben tredici hanno dichiarato di non averle nel paniere delle spese di gestione. Solo in due casi, il Comune sovvenziona questo tipo di spesa (Lodi e Peschiera Borromeo).

Grafico n 16 spese postali

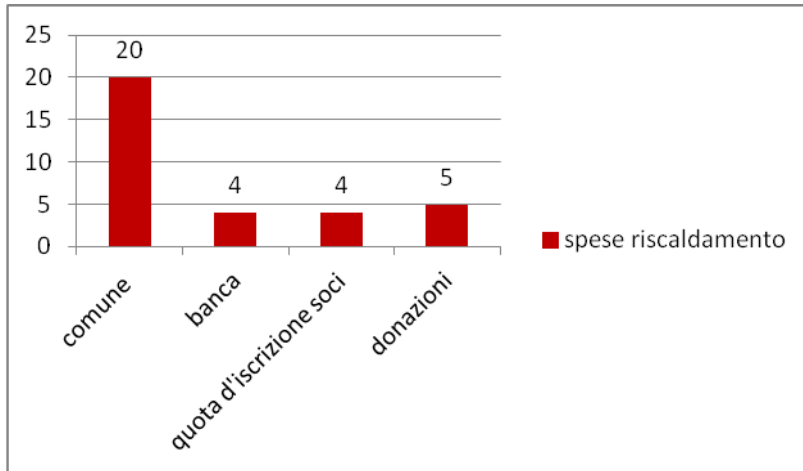


base:31

- Spese riscaldamento

Spicca notevolmente tra i finanziatori il Comune. Quattordici Banche non hanno questo tipo di spesa perché le spese di riscaldamento della sede sono a carico dell'organizzazione che dà alloggio alle Banche.

Grafico n 17 spese di riscaldamento

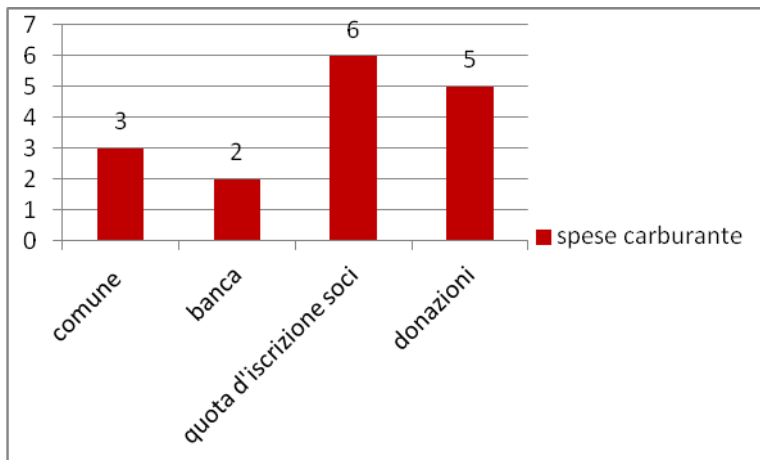


Base :30

- Spese carburante

Le spese di carburante quando sono oggetto di scambio sono a carico del socio che ha richiesto il trasporto. Invece, vediamo nel grafico sottostante quando i costi di carburante riguardano trasporti per attività burocratiche della Banca. Questo tipo di spesa non è principale per le Banche, infatti, trenta banche non la prevedono, quando è presente è per lo più a carico di donazioni o della quota d'iscrizione. Tre banche ricevono finanziamenti dai comuni (Bergamo Centro, Buccinasco e Peschiera Borromeo).

Grafico n 18 spese di carburante

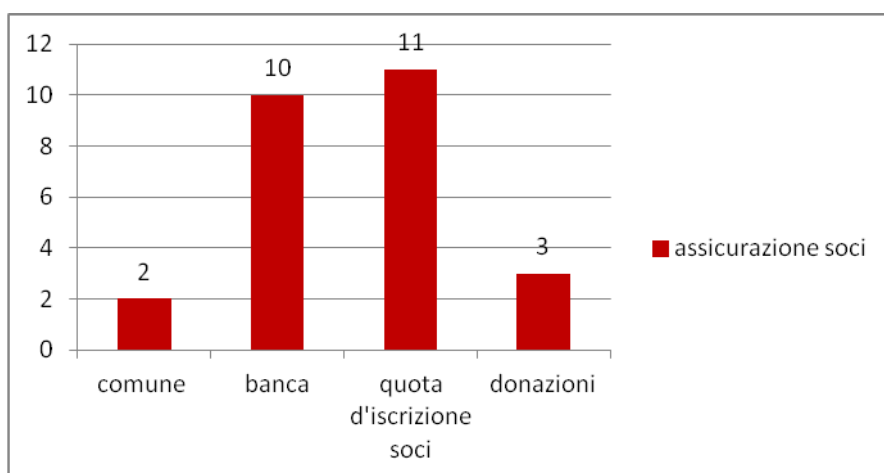


base:14

- Assicurazione soci

Durante un'azione di reciprocità è possibile che qualcuno si faccia male o cagioni involontariamente un danno alle cose. Per questo è da prendere in considerazione l'idea di assicurare i soci, anche se non è obbligatorio a differenza delle associazioni di volontariato che sono obbligate ad assicurare i volontari (L.266\91). Per quanto riguarda le Banche del Tempo lombarde: vent'uno non hanno assicurazione e per quelle che si sono assicurate, il costo derivante grava per lo più sulle Banche stesse, in particolare per mezzo delle quote dei soci. In solo due casi il Comune contribuisce a questa spesa (Peschiera Borromeo e Ispra).

Grafico n 19 costi relativi all'assicurazione

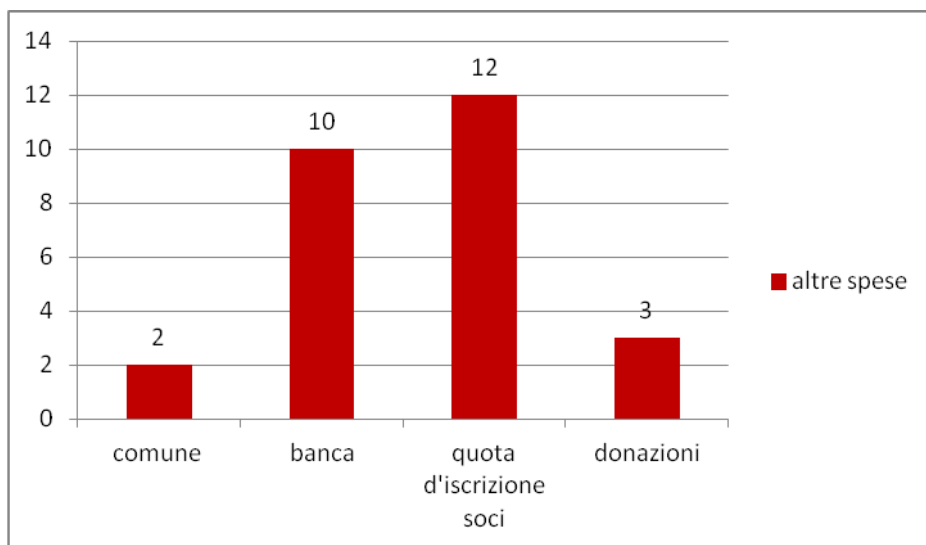


Base :23

- Altre spese

Venti banche non hanno altre spese oltre a quelle menzionate. Le restanti Banche, invece, hanno spese relative ad attrezzature specifiche per : l'occorrente per corsi tecnici , per organizzare incontri sociali (rinfreschi, location, arredamento) o per attività pubblicitarie. I costi vengono coperti dalle Banche.

Grafico n 20 altre spese



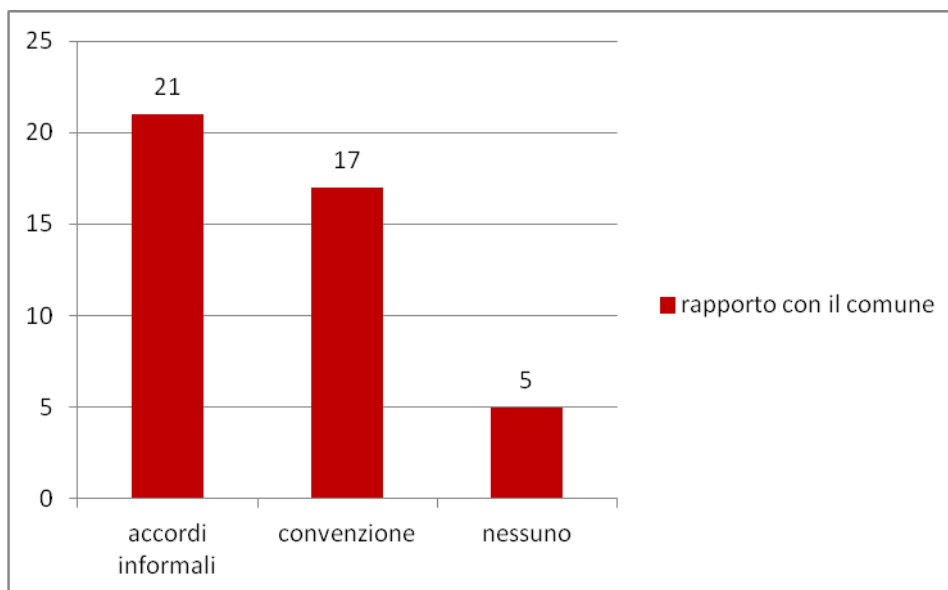
base:24

#### 4.4.3 Rapporto con il Comune ed altri enti

##### - Rapporto con il Comune

Ventuno Banche del Tempo intrattengono degli accordi informali con il Comune mentre diciassette hanno sancito il loro rapporto attraverso una convenzione. Solo cinque Banche non hanno nessun rapporto con l'ente.(Caravaggio, Stezzano, Brescia Spazio al Tempo, Milano Passatempo e Sud) . Una Banca del Tempo non ha risposto alla domanda (Cornaredo).

Grafico n 21 il rapporto con il Comune

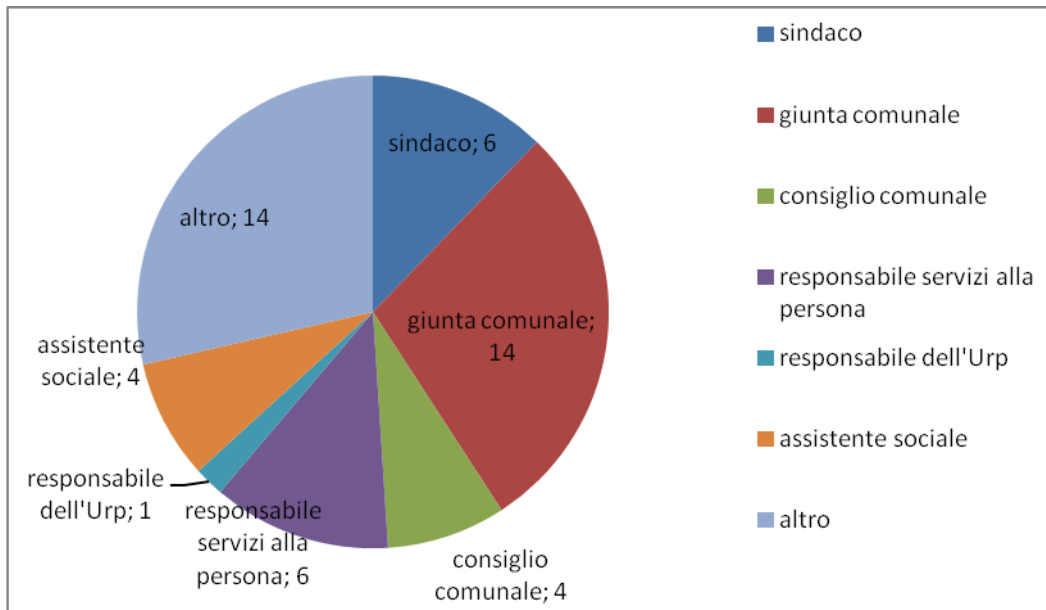


base: 43

-Il referente all'interno del Comune

Tra le Banche che hanno rapporti con il Comune , interlocutori privilegiati del Comune con cui si rapportano sono i membri della giunta comunale e anche altre figure che variano da Banca a Banca (ricomprese nella categoria altro) : responsabile biblioteca, addetti dell'ufficio dei servizi sociali, responsabili di circoscrizione o consiglio di zona. Ininfluenza la figura dell'assistente sociale (solo quattro Banche).

Grafico n 22 i referenti

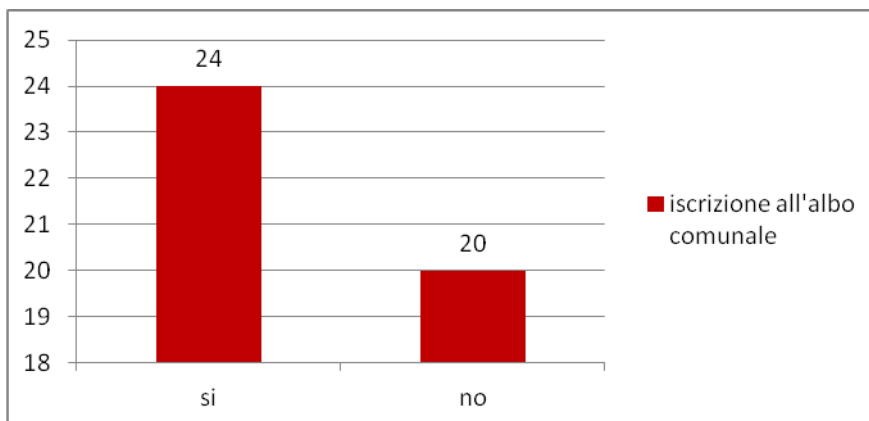


base: 39

- Iscrizione all'albo comunale

L'iscrizione delle Banche del Tempo all'albo comunale è un simbolo di riconoscimento da parte del Comune. Tra le Banche del Tempo intervistate, ventiquattro sono iscritte e venti non lo sono.

Grafico n 23 l'albo comunale



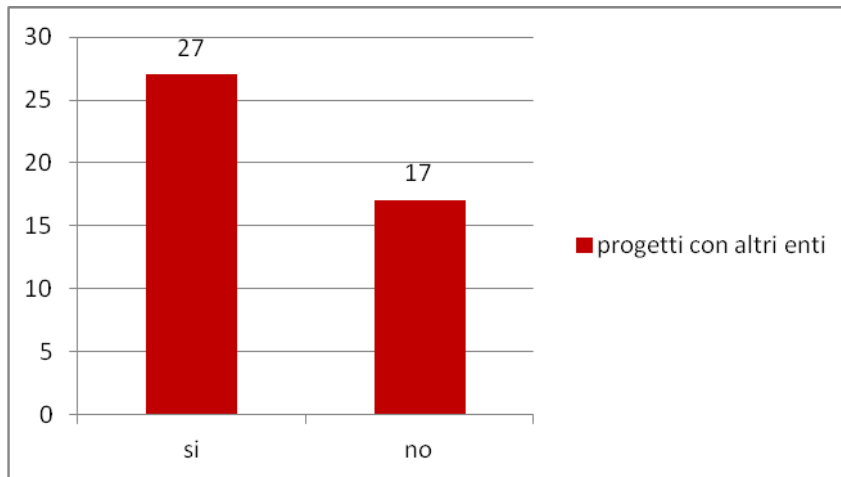
base :44



- Progetti in collaborazione con altre organizzazioni o istituzioni

Le Banche del Tempo intrattengono rapporti di collaborazione con altre organizzazioni e istituzioni. Più della metà delle Banche hanno in essere dei progetti con altri enti.

Grafico n 24 progetti con altri enti

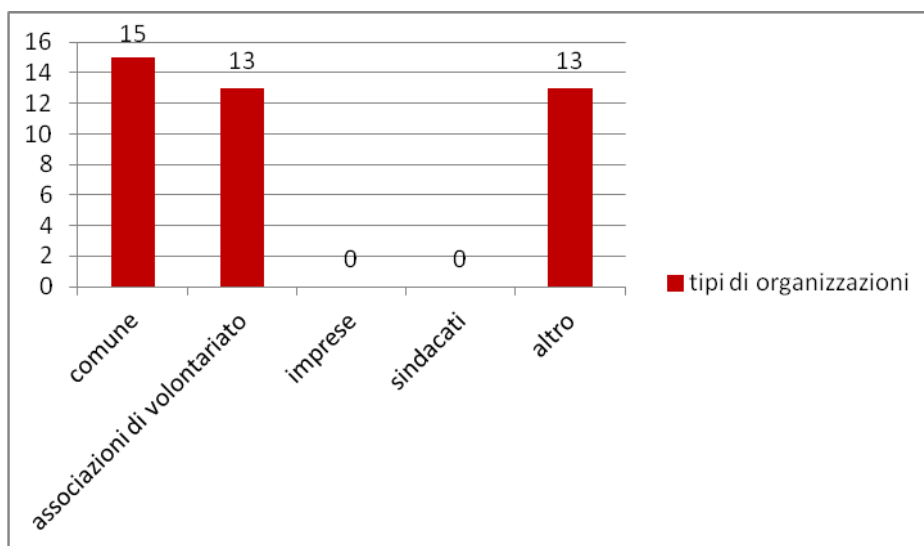


Base : 44

- Tipo di organizzazioni o istituzioni

Le ventisei Banche del Tempo (Tempo prezioso di Brescia non ha risposto alla domanda) che hanno dichiarato di avere progetti con altri enti, collaborano principalmente con i Comuni e le associazioni di volontariato del territorio. Non hanno progetti con imprese o sindacati; ma hanno instaurato collaborazioni con altri enti: Asl, coordinamenti provinciali delle Banche, scuole, centri di formazioni professionale e case di riposo.

Grafico n 25 tipi di organizzazioni



base:26

- Tipi di progetti

Diversi sono i progetti in essere:

- ✓ attività di promozione della filosofia delle Banche del Tempo (presentazione delle Banche alle scuole, pubblicità sul territorio...);
- ✓ -supporto alle biblioteche (pubblicità, copertura e riparazione libri, aiuto a mantenere ordinati gli scaffali, lettura fiabe e presentazione libri);
- ✓ organizzazione di vari eventi ( feste di quartiere o di paese, conferenze su temi d'attualità, mostre, serate mirate a sensibilizzare la popolazione a problematiche sociali, cene a tema, commedie teatrali, gruppi di cammino e mercatini dell'usato);
- ✓ supporto alle persone (aiuto compiti per alunni, gruppi di auto aiuto fra genitori e compagnia ad anziani a domicilio o residenti in case di riposo).

- Adesione al protocollo d'intesa

E' stato creato un protocollo d'intesa tra Regioni, Province e Comuni italiani per la costituzione del coordinamento nazionale enti locali per il sostegno e la promozione delle Banche del Tempo. "Il Coordinamento Nazionale Enti Locali per il sostegno delle Banche del Tempo intende:

- ✓ sensibilizzare i cittadini promuovendo e rendendo visibili le realtà di Banca del Tempo;
- ✓ facilitare un interscambio tra le istituzioni e le Banche del Tempo;
- ✓ sostenere le diverse realtà che operano sul campo;
- ✓ operare per la messa in rete delle diverse esperienze."<sup>43</sup>

In Lombardia hanno aderito al protocollo i seguenti Comuni:

- Bergamo: Bergamo.
- Brescia: Brescia.
- Como: Como.
- Lecco: nessun Comune
- Lodi: nessun Comune.
- Milano: Cassina de pecchi, Inzago, e Trezzano sul Naviglio
- Monza-brianza: nessun Comune.
- Varese: nessun Comune.

Un numero esiguo di Comuni ha sottoscritto il protocollo. Singolare che la città di Milano dotata di ben cinque Banche non abbia aderito al protocollo (la Provincia di Milano invece l'ha sottoscritto) .Le Banche intervistate hanno giustificato la non sottoscrizione del protocollo da parte dei Comuni adducendo le seguenti motivazioni:

- scarso interesse del Comune,

---

<sup>43</sup> Premessa al protocollo d'intesa tra regioni, province e comuni italiani per la costituzione del coordinamento nazionale enti locali per il sostegno e la promozione delle banche del tempo

-alcune Banche del Tempo sono nate da poco e non hanno ancora pensato di proporlo.

-Altre non sono al corrente della motivazione.

## CONCLUSIONI

Sempre di più il welfare locale si sta evolvendo verso un modello di Stato Sociale legato ai concetti di welfare community e di welfare society. La Banca del Tempo si configura senz'altro come soggetto che può partecipare a pieno titolo nei processi decisionali che coinvolgono gli enti locali e i soggetti del Terzo Settore. In Lombardia sono un fenomeno sempre più in crescita, tra il 2010 e il 2011 ne sono nate ben dieci nuove. Nascono per lo più su iniziativa di gruppi spontanei di cittadini e in misura esigua sono promosse direttamente dai Comuni (solo cinque Banche). Attraggono molti cittadini, infatti, hanno più di trenta soci aderenti (tranne due Banche che hanno meno di dieci soci). Nel 2010, più della metà delle Banche partecipanti all'indagine hanno scambiato in media cinquecento ore. Scambiano variegate attività di solidarietà sociali, in questo senso svolgono una funzione di sostegno e supporto per i Comuni. In particolare, piccoli lavori manuali e servizi legati al lavoro di cura che di norma vengono forniti in ambito familiare o amicale. In prevalenza, i Comuni lombardi, mettono a disposizione gratuitamente alle Banche uno spazio da utilizzare come sede e quattro Comuni in cambio di ore, aderendo in pieno al concetto di reciprocità tipico della filosofia delle Banche del Tempo. Per quanto riguarda le attrezzature, un numero considerevole di Banche utilizza le dotazioni presenti nella struttura che le ospita, altre invece, hanno attrezzature proprie. Strumenti comuni a quasi la totalità delle Banche sono il telefono e internet. Internet si è rivelato un importante mezzo che ha permesso alle Banche di mettersi in rete tra loro; ma grazie soprattutto ai coordinamenti provinciali che sono nati in questi ultimi anni. Attingono finanziamenti da varie fonti, importante è il contributo del Comune che si prende carico delle spese più consistenti come l'affitto della sede, le bollette luce e il riscaldamento. I costi derivanti dalle bollette del telefono, dalla cancelleria, dalla stampa di assegni, estratti conto, fotocopie e altre spese minori gravano principalmente sulle Banche stesse. Le Banche si sostengono grazie anche alla quota annuale d'iscrizione dei soci, donazioni di associazioni che le promuovono e da piccole attività di raccolta fondi (lotterie, tombolate vendita di piccoli oggetti manifatturieri). Non molto diffusa è l'assicurazione dei soci, che secondo me

dovrebbe diventare obbligatoria per legge al pari delle associazioni di volontariato per rendere più sicuri gli scambi. Le Banche partecipanti all'indagine intrattengono rapporti più o meno informali con l'ente locale (tranne cinque Banche che non hanno nessun rapporto). Da rilevare la tendenza di alcuni Comuni, dotati di più Banche, di avere un trattamento disparitario tra le Banche (il caso maggiore è a Milano).

Questo tipo di rapporto sfocia nella creazione di stimolanti progetti che creano comunità all'interno di una città grande o piccola che sia. Progetti che non hanno solo come partner i Comuni ma anche associazioni del territorio e altri enti istituzionali (Asl, Province). Tali collaborazioni si affiancano ai servizi offerti dal Comune, non in un'ottica di concorrenza ma di alleanza. Un numero esiguo di Comuni ha aderito al protocollo d'intesa tre Regioni, Province e Comuni per la costituzione del coordinamento nazionale enti locali per il sostegno e la promozione delle Banche del Tempo, questo denota che i Comuni, nonostante come abbiamo visto riconoscano il ruolo delle Banche del Tempo sul territorio, stentano a dar loro un riconoscimento formale, cosa che peraltro avviene anche a livello statale (non esiste ancora una legge ad hoc che si occupi delle Banche del Tempo).

Concludendo, possiamo dire che le Banche del Tempo sono delle realtà sempre più in espansione sul territorio lombardo, in sinergia con l'ente locale, manchevole però di dar loro una formalizzazione che permetterebbe loro di farsi conoscere ancora di più.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

### Bibliografia

- Accornero A., Il mondo della produzione: sociologia del lavoro e dell'industria. Il Mulino, Bologna 2002.
- Amorevole R., Colombo G., Grisendi A., La banca del tempo: Come organizzare lo scambio di tempo. I valori, i principi, i protagonisti, Franco Angeli, Milano 1998.
- Amorevole R., La banca del tempo. Istruzioni per l'uso. Emi, Milano 1999.
- Amorevole R., Succi A. Banca del Tempo: un'idea di tempo., "Atti del convegno europeo", 2 e 3 Maggio 1997, Santarcangelo di Romagna, Maggioli editore, 1997.
- Ascoli U., Welfare state e azione volontaria, Il Mulino, Bologna 1985.
- Borzaga C. prefazione in welfare mix: I primi passi Fazzi, Franco Angeli, Milano 2007.
- Caillé A., Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono. Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- Coleman J., Social Capital in the Creation of Human Capital, 1988.
- Coluccia P., La banca del tempo, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
- Da Roit B., Politiche pubbliche per l'assistenza: attori, orientamenti e risorse, i mutamenti in Lombardia. Franco Angeli, Milano 2001.
- Dente B., Le politiche in Italia, Il Mulino, Bologna, 1990.

- Donati P., Il dono in famiglia e nelle altre sfere sociali, in E. Scabini e G. Rossi, Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali, Vita e Pensiero, Milano 2000.
- Donati P., La cittadinanza societaria, Laterza, Roma ,2000.
- Dunn W., Analisi delle politiche pubbliche, 1981.
- Dye T., Understanding public policy, 1995.
- Ferrario P., Politica dei servizi sociali, Carocci Editore, Roma 2001.
- Franzoni A. e Anconelli M., La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all'organizzazione, Carocci, Roma, 2003.
- Galeotti G., Tempus Datur: un'analisi sociologica delle Banche del Tempo in Italia. Vita e pensiero, Milano 2005.
- Gartner A., Riessman F., Self help in the human services. Human science press, 1977.
- Gasparini G., La dimensione sociale del tempo. Franco Angeli, Milano, 1994.
- Giddens A., fondamenti di sociologia, Il Mulino, Bologna 2006.
- Hanifan, L.J. The community center. Silver, Boston 1920.
- Ingrosso M., Economia sociale e salute, Franco Angeli, Milano 1996.
- Leccardi C., Sociologie del tempo, editori Laterza, Bari 2009.
- Lowi T., "Four Systems of Politics, Policy and Choice" In Public Administration Review, 1972.
- Mareggi M. in libretto "Il valore delle banche del tempo" 2009.
- Mauss M., Saggio sul dono, Einaudi, Torino 2002.



- Martelli P., Politiche sociali: cultura organizzativa e contesto locale, Franco Angeli, Milano 2002.
- Meny Y. e Thoenig J. C., Le politiche pubbliche. Il Mulino, Bologna 2003.
- Protocollo d'intesa tra Regioni, Province e Comuni italiani per la costituzione del coordinamento nazionale enti locali per il sostegno e la promozione delle Banche del Tempo.
- Putnam R.D., Capitale sociale e individualismo. Crisi e crescita della cultura civica in America. Il Mulino, Bologna 2000.
- Redazione tecnologie appropriate, La banca del tempo: come rifondare la comunità locale. Macro edizioni, San Martino di Sarsina (FO) 1996.
- Renzetti C., Verso l'auto aiuto, in "Quaderni di Animazione sociale e formazione" Gruppo Abele, Torino, 1996.
- Richardson A., Goodman M., Self help and social care, Mutual Organisation in Practice, Policy. Studies Institute, London 1983.
- Rossi P. materiale didattico "Le organizzazioni della rete nei servizi sociali" del corso Organizzare un servizio anno , accademico 2008-2009.
- Rusin P., fondatore del coordinamento delle bdt di Milano in libretto "Il valore delle banche del tempo" 2009.
- Strano G., Rosato S. e Torri L., Il mondo del lavoro nel mercato e nelle imprese del nuovo millennio, considerazioni e riflessioni sui cambiamenti a cavallo tra i due secoli. Le Fonti, Milano 2008.
- Tognetti Bordogna M., Lineamenti di politica sociale, Franco Angeli, Milano 2002.
- Zamagni S., Economia civile come forza di civilizzazione per la società italiana. Il Mulino, Bologna

## Sitografia

- [www.alcolisti-anonimi.it](http://www.alcolisti-anonimi.it)
- [www.associazionenazionalebdt.it](http://www.associazionenazionalebdt.it)
- [www.banchedeltempo.milano.it](http://www.banchedeltempo.milano.it)
- [www.bdtitalia.altervista.org](http://www.bdtitalia.altervista.org)
- [www.bdt-san.org](http://www.bdt-san.org)
- [www.casadonneivrea.it](http://www.casadonneivrea.it)
- [www.coordinamentobanchetempobrianza.it](http://www.coordinamentobanchetempobrianza.it)
- [www.istat.it](http://www.istat.it)
- [www.officinadeltempo-bg.it](http://www.officinadeltempo-bg.it)
- [www.tempomat.it](http://www.tempomat.it)